



Domenica 7 maggio 2006 • Numero 18 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad



Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)  
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

**indiocesi**

a pagina 4

**Otto per mille,  
la «Giornata»**

a pagina 5

**Teatro, il ritorno  
di Barabba**

a pagina 8

**Friuli, trent'anni  
fa il terremoto**

versetti petroniani

**Quando l'esegesi  
vale trenta monete**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

L'ostacolo più alto alla fede teologale è l'ottusità. Dove l'intelligenza di prova è esclusa, pretendere che da ottusi! È come pretendere la dimostrazione scientifica del fatto che stai leggendo e che c'è la luce: lo si vede non lo si dimostra! È così anche della fede teologale: non c'è dimostrazione che tenga perché funziona a modo di primo principio e non di conclusione. Il primo principio non dipende che da se stesso e non riceve testimonianza che da se stesso. La fede è teologale perché è divina: è la sostanza della vita eterna (Eb 11,1), è segno di filiazione divina (Gv 1,13; 1Gv 5,1) e di vita eterna (Gv 6,47), non è frutto della nostra perspicacia ma di un'azione di Dio (Mt 16,17). Gode dell'autoreferenzialità tipica del primo principio: ha Dio come oggetto e come motivo. Nessuno va al Padre se non per mezzo di Cristo (Gv 14,6), ma nessuno può andare a Cristo se non vi è trascinato dal Padre (Gv 6,44). È tolta solo dal dubbio: non quello di camminare sulle acque, ma da quello che Cristo sia Cristo, chiedendone una prova (Mt 14,28-31). Come nello scetticismo esegetico. L'ottusità più alta è quella dell'esegesi da quattro soldi, anzi da trenta monete d'argento...



IL COMMENTO

**LE RELIGIONI  
NON SONO  
ROBA DA MUSEO**

LINO GORIUP \*

Comprendo l'intenzione da cui nasce ma non si può condividere la proposta avanzata nei giorni scorsi da un membro del nostro consiglio regionale di creare «un luogo che, anche simbolicamente e come veste architettonica, rappresenti l'incrocio e l'incontro di culture e fedi differenti, dove si possa convivere e celebrare feste e cerimonie religiose». Condivido la risposta che il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha dato alla proposta nello stesso giornale che riportava la notizia; solo mi permetto di aggiungere qualche argomento per esprimere ulteriori perplessità. Non si può accettare tale proposta, pur comprendendo l'intenzione e presumendo la buona fede di chi l'ha fatta, per tre importanti motivi. Primo. L'autorità pubblica e istituzionale ha come compito specifico quello di garantire a tutti pari diritti civili e di richiedere l'osservanza di norme

**Forti perplessità sulla proposta  
di realizzare una sorta di  
«pantheon» per le diverse fedi**

che garantiscano la conservazione della pace sociale e la promozione del bene comune. Una specie di «pantheon» (un tempio per tutti gli dèi) esprime una visione parziale della religione e una concezione ideologica e non laica dell'autorità politica: partendo dal pregiudizio per cui le diverse religioni sono fonti irriducibili di inevitabile violenza e intolleranza, l'autorità deve intervenire per limitare le singole identità religiose in quanto incapaci di vivere in pace tra loro e con gli altri e per proporre se stessa come «grande pacificatrice». Il potere politico diventa così il nuovo garante della pace e della felicità, decide chi sia di vantaggio o di danno per la vita della società, regola le forme della esistenza di chi è per la propria appartenenza religiosa un rischio per l'esistenza della società. Uno stato-dio: la negazione della libertà e della laicità. Secondo. Si asseconderebbe l'idea secondo la quale le religioni non hanno o non devono avere più una loro casa propria ma la «casa delle religioni»; non avere più una casa propria ma averne una in comune, significa, per tutte le religioni, essere stati messi in un museo o al cimitero. Terzo. Un luogo di culto non è solo spazio di incontro degli uomini tra di loro ma è principalmente la casa del ritrovo degli uomini con Dio, secondo la specifica fede di ogni comunità: riducendo, con una operazione politica, il culto a fatto puramente umano e sociologico, si costringerebbe ogni identità a rinunciare a quello che di proprio e specifico custodisce del proprio rapporto con Dio e che ogni comunità ha il diritto di preservare e di offrire nella pace a chi voglia bussare alla porta. In conclusione. «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt.22,21).

\* Vicario episcopale per la cultura e la comunicazione

# Scuola è libertà



**«La reale possibilità di scegliere  
in base al progetto educativo è  
un diritto fondamentale di tutti  
i genitori (anche dei più poveri)»**

DI CARLO CAFFARRA \*

L'apertura di una nuova scuola non è un evento di secondaria importanza nella vita di una città e di un popolo. Per varie ragioni. La prima è che il futuro di ogni civiltà si gioca completamente sulla capacità della generazione degli adulti di rispondere in modo adeguato alla domanda di educazione che viene loro rivolta dalle giovani generazioni. Quando questa domanda resta inesa, si entra nella più grave - anche se non è sempre la più appariscente - delle emergenze: l'emergenza educativa. La più grave, perché mette a rischio l'umanità di ogni uomo. Non c'è dubbio che la scuola è uno dei luoghi fondamentali in cui la domanda di educazione viene corrisposta o resta inesa. Ciò che sto dicendo non deve né può essere interpretato come un

giudizio sulle persone che sono impegnate nelle istituzioni scolastiche: non mi compete. Né ancor meno come un apprezzamento d'istituzioni. Come pastore però di questa comunità ho il grave dovere di dire che le generazioni adulte rischiano di diventare completamente incapaci di educare i propri figli se non usciamo da quell'indifferenza, non raramente da quel disprezzo della realtà, che ci porta a vivere solo o principalmente di quel che uno sente o pensa. Negare alla realtà un suo senso proprio - e la realtà non è mai veramente affermata se non è affermata l'esistenza del suo significato - equivale a far collassare tutta l'impresa educativa: nelle famiglie come nelle scuole. E poiché la scoperta del significato intravisto o invocato è opera della ragione, la domanda di educazione che le giovani generazioni ci rivolgono è domanda, è mendicanza di ragionevolezza. Sembra che l'uso della ragione, in senso letterale un uso «spregiudicato», cioè senza nessun pre-giudizio né censura di alcuna domanda, sia diventato il grande estraneo della nostra cultura odierna: essa che è stata generata anche dalla scoperta greca del «logos». Ma esiste anche una seconda e

non meno degna d'attenzione ragione per sottolineare l'importanza di questa inaugurazione. Questa scuola è un buon esempio di quella sussidiarietà orizzontale che è il pilastro fondamentale della società civile. In questo modo si assicura l'esercizio di un diritto fondamentale dei genitori: la loro libertà di scelta della scuola in base al progetto educativo da essa proposto. Solo così si salvaguarda la libertà di educazione. Non si tratta di sostituire il ruolo delle istituzioni pubbliche né ancor meno di confliggere con esse. E una cosa molto più semplice. Si tratta di rispondere ad una domanda che i genitori hanno il diritto, poiché ne hanno il dovere, di fare: la domanda di educare i loro figli secondo quella visione della vita buona che ritengono vera. Diritto che posseggono tutti i genitori, anche i più poveri. Anche a questi deve essere assicurata una reale possibilità di esercitarlo. Se così non fosse, la libertà dell'educazione resterebbe un'affermazione teorica. Quanto sia viva la consapevolezza di questa libertà e profonda la percezione della sua importanza; quanto sia forte il desiderio di rispondere alla domanda di educazione

Via Audinot

**Il Cardinale ha  
inaugurato  
il nuovo polo  
didattico**

È stato inaugurato venerdì scorso il nuovo polo didattico di via Audinot 43, promosso da «Bologna rifà scuola». Sono intervenuti alla cerimonia l'Arcivescovo, il presidente della Fondazione Carisbo Fabio Roversi Monaco, l'assessore regionale alla Scuola Mariangela Bastico e il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Lucrezia Stellacci. «Voglio ringraziare in modo particolare», ha detto l'Arcivescovo in un passaggio del suo saluto che riportiamo in questa pagina, «i presidenti delle Fondazioni Carisbo e Falciola senza il cui contributo la Fondazione Oppizzoni non avrebbe mai potuto portare a termine quest'opera. Grazie a tutti coloro che hanno reso possibile questa affascinante avventura: «ciò che avete fatto a uno di questi piccoli, lo avete fatto a me», ha detto Gesù».

che urge nel cuore delle giovani generazioni, lo dimostra questa scuola. Non possiamo nascerdoci che sono gravi le minacce che incombono sull'umanità dei nostri bambini, dei nostri ragazzi, dei nostri giovani. Esse hanno la loro radice nella minaccia più grave di tutte, quella alla libertà della persona, poiché è la libertà la forza costruttiva dell'io. E la libertà è minacciata ogni volta che entra in crisi il concetto di verità. Ed è l'educazione a tenere desti ed attivi i dinamismi dello spirito: la ricerca del vero, l'amore al bene. Poiché «In che cosa consiste l'educazione? Per rispondere a tale domanda vanno ricordate due verità fondamentali: la prima è che l'uomo è chiamato a vivere nella verità e nell'amore; la seconda è che ogni uomo si realizza attraverso il dono sincero di sé. Questo vale sia per chi educa, sia per chi viene educato. L'educazione costituisce, pertanto, un processo singolare nel quale la reciproca comunione delle persone è carica di grandi significati. L'educatore è una persona che «genera in senso spirituale»». (Giovanni Paolo II, Lett. Ap. Gratissimum sane 16,1; EV 14/259).

\* Arcivescovo di Bologna

# La città e i suoi poveri

**Intervista a Paolo Mengoli,  
direttore della Caritas diocesana**

DI STEFANO ANDRINI

«La povertà è cresciuta a Bologna, in modo evidente, e non occorre ormai essere degli esperti per accorgersi di questa forte involuzione nel tessuto sociale della città», lo afferma Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, che sottolinea come tale situazione venga «registrata» ogni giorno dai Centri di ascolto e dagli osservatori della Caritas e del mondo cattolico così come nelle parrocchie. **Qual è la causa principale?** Sicuramente il carovita, per molti ormai insostenibile. Sono infatti 850-900 ad esempio le persone che settimanalmente vengono in vario modo aiutate nei Centri e nelle parrocchie della città. Vi sono moltissime parrocchie che

settimanalmente distribuiscono viveri a persone indigenti; ho visto coi miei occhi file di persone che chiedono aiuto materiale e non solo. Vi è poi un altro fenomeno in espansione: aumenta il numero di coloro che la mattina presto, nei pressi di mercati o ipermercati, vanno a rovistare nei bidoni della spazzatura o tra le cassette contenenti materiale di risulta per rifornirsi di frutta, verdura o altro ancora. Questo fenomeno c'è sempre stato nelle fasce marginali delle città, adesso balza più all'occhio perché spesso le persone che vanno a «rovistare» non sono solo «straccioni», ma mostrano anche nel vestire una propria dignità, un proprio decoro. Vi sono poi moltissime persone che non riescono a pagare le bollette del gas o le tasse per il «rusco», bollette stratosferiche per il loro reddito e di cui molte realtà del volontariato cattolico, dalle parrocchie alle associazioni, si fanno carico sempre più spesso. Si tratta ad esempio di persone che hanno redditi di 230 euro, non da

pensione ma da sussidio della Prefettura, invalidi di un qualche tipo che con quei soldi non vanno avanti. Che potrebbero e vorrebbero lavorare ma non riescono a trovare un lavoro anche minimo. Le messe della Caritas, dell'Antoniano, delle parrocchie e di altri punti di refezione, ora sono frequentate oltre che dai «senza fissa dimora» anche da sempre più numerose persone che hanno casa e famiglia. **Cosa si può fare per questa povertà sempre più «globalizzata»?** Il mondo cattolico sta facendo e cercherà sempre di fare il massimo per alleviare i dolori e le sofferenze delle persone più sole, indifese e malate. Ma occorrerebbe uno sforzo collettivo e forte da parte di tutte le componenti della società. Anche perché spesso la povertà induce la malattia e viceversa: addirittura vi sono «malattie della povertà», dovute allo stato di indigenza, alla cattiva alimentazione, alla vulnerabilità psichica in continuo aumento. E parlo della media delle

famiglie, poi vi sono i senza casa, quelli accolti nei dormitori e lì ci si rende purtroppo conto che molto spesso la famiglia è per una serie di ragioni mancata. E quando manca la famiglia può succedere di tutto. Penso che ognuno di noi dovrà arrivare a «tagliare» il superfluo e l'effimero, ricercando uno stile di vita più sobrio, essenziale perché effettivamente oggi la forbice tra benessere e povertà è più larga di quanto fosse nel dopoguerra: allora la media nel tenore di vita era più bassa, ma non esistevano questi rischiosi oggi così evidenti. **Aumentano le fasce a rischio quindi...** E la vulnerabilità sociale è sempre più evidente. Vorrei segnalare a questo proposito un altro problema che si riferisce alle assegnazioni di alloggi pubblici da parte dell'Acer. Vi sono situazioni, e sono



già numerose, in cui in uno stesso edificio dell'Acer si ritrovano l'80% di immigrati e il 20% di italiani. In questi palazzi-rione si creano situazioni sociali molto difficili, situazioni di disagio (che molti, specialmente anziani italiani, ci manifestano spesso) e questo non aiuta di certo la convivenza e l'integrazione. Se il palazzo-rione diventa poi un quartiere allora si può cominciare a parlare di periferie difficili. Le assegnazioni andrebbero più «pilotate», cercando di non dare origine a «nuovi ghetti». La situazione non è più quella degli anni '90, quando i non comunitari assegnatari di alloggi popolari forse erano uno su 10000; c'è un'evoluzione sociale notevole e anche i servizi sociali si dovrebbero adeguare ad affrontare queste nuove realtà. E invece sono in difficoltà, tant'è che spesso mandano le persone con indicazioni scritte al privato sociale per chiedere contributi economici utili al pagamento delle bollette. Gli assistenti sociali sono in prima linea, ma sono a mani nude o quasi. Davanti a una situazione del genere credo che l'amministrazione pubblica, oltre che parlare e dibattere di tante cose importanti, debba fare uno sforzo vero per una città che vuole essere accogliente. Uno sforzo che al momento, nei nostri «osservatori» non è percepito.

## Don Mario Zacchini: «Per Gesù e per gli altri»

*Sono stati questi i due elementi che hanno guidato l'itinerario vocazionale del parroco di S. Antonio di Savena: «Desideravo amare senza limiti»*

Per gli altri e per Gesù: sono questi i due elementi che hanno guidato l'itinerario vocazionale di don Mario Zacchini, oggi parroco a S. Antonio di Savena. Allora, racconta il sacerdote, era un giovane di 17 anni: «a cosa serve la mia vita, cosa devo realizzare con essa?», mi chiedevo. Allo stesso tempo sentivo che per realizzare qualcosa di grande dovevo donarmi a Gesù e agli altri. Inizialmente mi attirava molto l'idea della famiglia, dove avrei potuto realizzare entrambi questi desideri. Ma "gli altri" nel mio cuore dovevano essere qualcosa di più dei componenti di una mia possibile famiglia. Desideravo amare in ampiezza, senza limiti. Così mi sono orientato per il Seminario». Dopo 29 anni di presbiterato, di cui diversi trascorsi in Africa, nella missione di Usokami, don Zacchini ripercorre la sua vita da sacerdote: «affaticato, per le normali

vicissitudini dell'esistenza sì, ma mai un giorno triste perché prete». In questi anni ha vissuto intensamente il suo ministero nel rapporto con la gente: «la mia vocazione - afferma - è una specificazione di quella battesimale. Mi viene in mente S. Agostino quando dice alla sua comunità: "Con voi sono cristiano, per voi sono prete". In particolare, l'essere sacerdote, «mi ha fatto entrare nell'intimità di moltissime persone, per condividere gioie e sofferenze. Non solo in riferimento ai battezzati, ma a tutti gli uomini che ho incontrato, in Africa o a Bologna. Ho sperimentato la paternità di Gesù Buon Pastore, che guida e consola portando gli uomini alla salvezza eterna. E in particolare ho avuto la gioia di celebrare l'Eucaristia, che è il cuore di tutto. Sull'altare porto ogni giorno le persone che incontro, le loro situazioni. Tutte trovano nell'Eucaristia la loro autentica dimensione. Tutta la pastorale, tutti i sacramenti, hanno in essa il loro momento più grande». (M.C.)

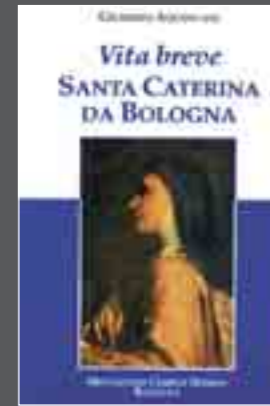


Don Zacchini

## Caterina da Bologna, due libri

Sono appena stati completati due agili libretti sulla vita e spiritualità di S. Caterina da Bologna: «Vita breve» e «Corona de la madre de Christo», a cura di padre Gilberto Aquini. I due volumetti, rispettivamente di 15 e 48 pagine, sono reperibili nel Monastero del Corpus Domini, che custodisce il corpo incorrotto della Santa, in via Tagliapietre 23 (tel. 051331274). «Vita breve» è la narrazione di quanto si sa della vita di Caterina: la nascita a Bologna, l'educazione, la fanciullezza, la vita alla corte di Ferrara, l'incontro con Cristo, l'ingresso in monastero e, infine, il suo trasferimento a Bologna, per fondare un nuovo monastero. Il tutto arricchito da frasi d'epoca, pronunciate da Caterina stessa relativamente alla sua esperienza, o da coloro che ne raccontarono la vita negli anni immediatamente successivi alla sua morte. Più corposo è il libretto «Corona de la madre de Christo», dove oltre alla vita di Caterina, è riportata una sua opera spirituale: la Corona in onore di Maria, appunto. Si tratta di 63 brevi meditazioni su episodi della vita della Madonna e di Gesù, «ritmate» dalla preghiera dell'Ave Maria. Il curatore ha riproposto tutti i testi con una sorta di

«traduzione» in lingua corrente delle espressioni oggi più difficili da comprendere dell'Italiano antico usato da Caterina, e un breve commento alla riflessione della Santa. «L'esposizione - scrive nella presentazione il curatore - si muove sul ritmo della "oratio mentis", ovvero dell'ascolto della Rivelazione, dove richiami concettuali ed immagini sensibili si dissolvono nell'"oratio cordis", nella contemplazione cioè innamorata». È presumibile che le riflessioni di Caterina siano state riprese dalle «Rivelazioni» di S. Brigida di Svezia, di certo conosciuta al Corpus Domini per la vicenda del ritorno del Papa da Avignone. (M.C.)



Oggi si celebra la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Martedì scorso la meditazione del Cardinale agli «over 18»

# L'incontro fa frutto

DI MICHELA CONFICCONI

Rimanendo in Gesù diventi capace di amare come Gesù ha amato, cioè donando sé stesso. L'amore è comandato perché è donato». La riflessione tenuta dal cardinale Carlo Caffarra martedì scorso in Seminario nell'ambito dell'incontro vocazionale regionale degli «over 18» in preparazione alla Giornata di oggi, ha riproposto con forza alcuni dei passaggi e contenuti principali dell'Enciclica di Benedetto XVI «Deus caritas est». E infatti dall'incontro con la persona di Cristo e con il suo amore, ha spiegato l'Arcivescovo, che la persona può comprendere il suo posto nella storia e nel mondo, cioè la sua vocazione. Il brano evangelico di riferimento era Giovanni 15, 1-17, in particolare la frase «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla». «Inizio da quanto ha scritto Benedetto XVI nella sua Enciclica - ha esordito l'Arcivescovo - "All'inizio dell'essere cristiani non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva". È un incontro che dà alla vita "un nuovo orizzonte", ovvero quel quadro di riferimento ultimo alla cui luce orientarsi. L'incontro è con la persona viva di Cristo, poiché «non si può incontrare un assente»; è il «riconoscimento di una presenza». E Gesù stesso a chiarire, ha detto l'Arcivescovo, che è nell'incontro con lui che la vita assume la direzione decisiva, perché «senza di me non potete fare nulla»: «nel brano che abbiamo letto - ha proseguito il Cardinale - Gesù pronuncia due parole forti, "io" e "voi", rapportandole con il verbo "rimanere", e indicando come modalità quella del "tralci nella

vite». Quindi il cardinale Caffarra ha affrontato un secondo passaggio: «la vita di chi ha incontrato Gesù è piena di frutti. Questi non sono necessariamente le opere fatte o i risultati ottenuti». Ma, ha chiarito, il continuare a essere la presenza di Gesù nel mondo, poiché egli «è presente mediante i suoi discepoli». E ha aggiunto: «Ciò è possibile perché in Cristo fiorisce la tua umanità. La vita di chi ha incontrato Gesù è nella gioia piena. Non è evasione o allucinazione. È la gioia che viene dalla certezza della presenza di Cristo e dell'essere in lui». Questo «rimanere in lui» che porta ad una vita fruttuosa, ha poi spiegato il Cardinale, si concretizza nell'immedesimazione: «Non è possibile rimanere nell'amicizia con Cristo senza pensare come lui, vivere come lui. Ed è nella Chiesa che si impara questo stile di vita, e guardando ai Santi, a Maria». In ultimo l'Arcivescovo è sceso nello specifico della scelta vocazionale: «Rimanendo in Gesù diventi capace di amare come Gesù ha amato, amore del quale tu sei il destinatario. L'uomo allora ritrova la sua vera dimensione, che è quella del dono sincero di sé. Questo può avvenire secondo tre modalità: verginità, presbiterato e famiglia. Non escludetene nessuna».

### cattedrale

#### Oggi due nuovi accoliti

Oggi si celebra la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che quest'anno ha come tema «Anche tu in Cristo dai vita alla speranza». Nell'occasione l'Arcivescovo presiede oggi alle 17.30 la Messa in Cattedrale, nell'ambito della quale conferirà il ministero dell'accollito a due seminaristi: Domenico Cambarelli, 25 anni (proveniente dalla parrocchia di S. Antonio Maria Pucci) ed Emanuele Nadalini, 24 anni (della parrocchia dei Santi Angeli Custodi).



### Fra Paolo, come «godersi la vita»

Fra Paolo è andato dietro al desiderio di «godersi la vita». È per questa promessa che si è avvicinato a Cristo e lo ha seguito, fino a «giocare» tutto di sé. Il «viaggio» di fra Paolo, Cappuccino professore del Convento S. Giuseppe di via Bellinzona, è iniziato a Roma, dove è nato 28 anni fa, e dove è cresciuto e ha studiato. Un percorso segnato da un amore profondissimo alla vita e alle cose belle. «Poche settimane prima di entrare in Convento - racconta - sono partito con un amico alla volta della Sardegna, perché desideravamo vedere quell'isola nel suo fascino invernale. Amo molto la natura. E ancora oggi, quando ho un po' di tempo libero, mi piace prendere la bicicletta e andare in giro per i colli di Bologna, che sono ricchi di paesaggi suggestivi. Così come coltivo, sempre nei ritagli di tempo, la passione per la chitarra».

«Nell'adolescenza - prosegue - non ho avuto una vita di parrocchia regolare. La frequentavo di quando in quando perché ero legato all'esperienza scout. Fu proprio nel contesto di questa associazione, di cui era assistente un padre cappuccino dell'Emilia Romagna, che iniziai a interrogarmi, nei primi tempi dell'Università. "Se quello che dicono fosse vero? Se Dio esistesse sul serio? Se Gesù fosse proprio suo Figlio?", mi domandavo. Cristo non usava mezzi termini: lui indicava sé come unica strada, ma seguirlo significava implicare tutta la vita senza riserve. Questa consapevolezza, unita al fascino che la persona persona sprigionava, mi hanno spinto a "provarci". Mi hanno aiutato la figura del cappuccino nostro assistente e di S. Francesco, l'esempio più bello di come in Cristo si possa giungere al cuore dell'esistenza».

vocazione

### Matrimonio, amore totale

«A mare sino alla fine». Questa dimensione di Dio nel rapporto con gli uomini, cuore della Rivelazione, annunciata dalla Croce di Cristo, «nella vocazione sponsale - spiega Massimo Dall'Olio, della parrocchia di S. Antonio di Savena - prende la forma di un nome, un cognome, una storia, quella cioè del proprio coniuge». Dall'Olio, che è sposato da 18 anni con Cinzia, madre dei suoi 4 figli, parla con passione di quella che con profonda gratitudine nei confronti di Dio e della Chiesa, chiama la «sua vocazione». «Nella nostra mentalità - prosegue - purtroppo "vocazione" è sinonimo di qualcosa di eccezionale e inusuale. La si associa quindi solo alle chiamate speciali, come quella al presbiterato o alla vita verginale. Il matrimonio è vissuto come una "non vocazione". È questo è terribile, perché non lo si vive nella sua verità più profonda». «Ogni stato di vita, invece - afferma - incarna qualcosa della grande verità dell'amore di Dio. Il presbitero ne è segno in certo modo, il consacrato in un altro. Il matrimonio sacramentale è il volto dell'esclusività e totalità del modo in cui Dio ama ciascun uomo». Per Massimo e sua moglie questa consapevolezza è frutto di un intenso cammino che da anni stanno facendo con altre famiglie della parrocchia e a livello nazionale, nel progetto «Famiglia e parrocchia» nel quale rientra la comunità di S. Antonio di Savena. «Quando ci siamo sposati non avevamo una chiara coscienza di quello che ci stava accadendo - afferma - che stavamo cioè specificando il nostro Battesimo in un modo ben preciso, anche perché questo annuncio non ci era stato fatto. Negli anni successivi, l'incontro con alcuni sacerdoti appassionati del "Vangelo della famiglia", ci ha invece permesso di "scavare" più a fondo. In particolare ci è stato d'aiuto il magistero di Giovanni Paolo II sulla famiglia, che abbiamo approfondito insieme a questi sacerdoti e ad altri coniugi». «Il rapporto tra me e mia moglie ha fatto un salto di qualità alla luce di questa rinnovata consapevolezza - conclude - Ci sentiamo rinforzati. E la nostra coscienza di Chiesa è maturata» (M.C.)



## I 60 anni di sacerdozio di don Stefanelli

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Frequentavo la parrocchia di Casalecchio, dove c'erano diversi seminaristi. Seguendo il loro esempio, e anche quello del parroco, monsignor Filippo Ercolani, è nata la mia vocazione». Racconta così, don Antonio Stefanelli, come è iniziata la sua vita sacerdotale, che quest'anno ha raggiunto il prestigioso traguardo dei 60 anni: lo festeggerà oggi nella sua parrocchia di Pontecchio Marconi con la Messa solenne alle 11 e poi il pranzo insieme nella sala polivalente dell'asilo. Una vita, la sua, che ha conosciuto due sole tappe. La prima «mi fu assegnata dal cardinale Nasalli Rocca il giorno stesso dell'ordinazione: fui inviato come parroco a Battedizzo. Lì trovai un paese dove si era fermata la prima linea della guerra, e



Don Antonio Stefanelli

quindi completamente distrutto; inoltre, il clima politico, tipico del dopoguerra, era molto teso. Tuttavia, c'era molta volontà di ricostruire ciò che era stato devastato: e così poco alla volta, nei ben 27 anni che vi rimasti, assieme alla popolazione ricostruimmo tutto il paese». La seconda tappa ha inizio nel 1973, e non si è ancora conclusa: don Antonio è stato inviato come parroco a Pontecchio Marconi, e lo è tuttora. «Anche qua ho trovato una buona collaborazione da parte della gente - spiega don Stefanelli - tanto che siamo riusciti a portare avanti l'asilo parrocchiale, nonostante che 'nel '91 le suore che lo gestivano si siano ritirate: abbiamo trovato personale laico in grado di sostituirle. Abbiamo anche costruito l'asilo nuovo, che adesso ospita 75 bambini, più una sezione

primavera, e nel pomeriggio il doposcuola per le elementari e per le medie». «Nei locali dell'asilo - prosegue don Stefanelli - si tengono anche molti momenti di gioco, come l'"Estate ragazzini", oppure momenti di festa per raccogliere fondi per l'asilo. C'è anche un bell'oratorio, con una scuola di canto per il coro che canta durante le funzioni. Inoltre, nella comunità sono fiorite anche alcune vocazioni ai ministeri istituiti: un Lettore, un Accolito e anche un ministro ordinato, un Diacono». Quali sono, chiediamo a don Antonio, i suoi sentimenti in questo anno in cui celebra il 60° di sacerdozio? «Anzitutto la riconoscenza per il Signore - dice - e poi per tutti coloro che mi hanno aiutato, confratelli e fedeli. Un pensiero particolare poi va ai miei genitori, che mi hanno educato cristianamente e non mi hanno ostacolato nella mia scelta, permettendomi di diventare sacerdote».

### Il ritorno della Messa di Pio V

«La Messa di Pio V. Musica, arte e ideologia agli albori della modernità» è il tema del 15° incontro dei «Martedì di S. Domenico» (9 maggio, ore 21, Salone Bolognini del Convento di S. Domenico). Parlerà padre Riccardo Barile, priore provinciale della Provincia di S. Domenico, seguirà un'esibizione del Coro Euridice (organista Sergio Turra, direttore Pier Paolo Scattolin). «È come risvegliarsi da un sogno», scrive padre Barile, «che poi il risveglio sia il sollievo da un incubo onirico o l'entrata in un incubo reale, molto dipende da chi ha sognato. Stiamo parlando della Messa di S. Pio V, espressione in cui confluiscono un papa alessandrino e domenicano, il Messale da lui promulgato nel 1570, alcuni gruppi di cattolici legati a questo tipo di Messa. Dopo il Vaticano II e durante il decennio degli anni '70 si addivenne alla configurazione della Messa attuale con la coscienza non solo di aver compiuto una riforma necessaria e auspicata da tre secoli; ma di aver colto un passaggio dello Spirito e assecondato lo spirare del vento divino. Per tutte queste ragioni, la riforma apparve come un non ritorno. Oggi invece la coscienza del "non ritorno" sembra smentita da una rinascita simpatia per la Messa di S. Pio V».



S. Pio V

piazza VIII agosto

### A San Ruffillo conferenza per la Decennale

Grande successo, martedì scorso, per la conferenza che il cardinale Carlo Caffarra ha tenuto nella parrocchia di S. Ruffillo, nell'ambito della Decennale Eucaristica. Tema: «Eucarestia e vita cristiana». L'Arcivescovo ha diviso la sua esposizione in due parti: una sulla vita cristiana e una sull'Eucarestia. Che cos'è la vita cristiana? si è chiesto il Cardinale. E la risposta è stata: «È la stessa vita umana in quanto vissuta bene perché vissuta in Cristo. È assumere tutta la vita umana dentro alla comunione che l'uomo vive con Cristo». Ecco allora il rapporto fra vita cristiana ed Eucarestia: «L'Eucarestia - ha ricordato l'Arcivescovo - è il sacramento del dono che Cristo ha fatto di se stesso sulla croce, a cui partecipiamo ricevendolo nella comunione



eucaristica, a cui ci assimiliamo sempre più profondamente mediante l'adorazione eucaristica». Per questo, ha concluso il Cardinale, «L'Eucarestia è la sorgente della vita cristiana e la vita cristiana è la realizzazione dell'Eucarestia». (C.U.)



Un momento della celebrazione eucaristica domenica scorsa a Molinella. A sinistra, il cardinale Caffarra a S. Ruffillo

## Molinella: «L'Eucarestia centro della vita»

Domenica scorsa l'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra ha celebrato a Molinella la solenne Messa conclusiva del Congresso eucaristico vicariale di Budrio. Nell'omelia si è rivolto direttamente ai numerosi fedeli presenti. «Celebrando con così intensa solennità i divini misteri a conclusione del vostro Congresso eucaristico - ha affermato - siete aiutati a comprendere più profondamente ciò che fate quando ogni domenica vi riunite per celebrare l'Eucarestia». «Ogni volta che nel giorno festivo celebriamo l'Eucarestia - ha proseguito - Dio stesso, il Signore crocefisso risorto, si rende presente in mezzo a noi. Non si tratta di una presenza creata solo dalla nostra memoria: è una presenza reale. La presenza del Signore in mezzo a noi ha come due dimensioni: è una presenza che si realizza nella forma di un convito; è una presenza durante la quale il Signore ci istruisce. Il Signore si rende presente in mezzo a noi per nutrirci col suo Corpo e col suo Sangue; il Signore si rende presente in mezzo a noi per "aprire la nostra mente all'intelligenza delle Scritture". L'Arcivescovo ha poi trattato il tema dello scorrere del tempo e della presenza di Dio in esso: «Lo

scorrere dei nostri giorni - ha spiegato - non è un cammino privo di senso verso il nulla eterno. Esso è abitato dalla presenza fedele del Signore che ogni settimana visita la nostra vita. Abitato fedelmente dal Signore lo scorrere delle vostre giornate è un "camminare nella luce" di una Presenza che rende grande ogni istante della vostra giornata, che voi ci pensiate o meno. Il tempo è redento dal Signore. Non dimentichiamolo mai carissimi fedeli: il nostro tempo è il tempo del Signore. L'apostolo Paolo ci dice: "tutto ciò che fate, fatelo nel nome del Signore". Infine, il Cardinale ha rivolto una parola speciale ai giovani presenti: «Voi - ha detto - vivete lo scorrere del tempo nella consapevolezza che in larga misura vi resta ancora da percorrere il tratto più lungo: guardate al futuro. Con quali occhi? con paura o con speranza? Lasciate che la presenza di Cristo prenda dimora nella vostra vita: sia luce per la vostra intelligenza; sia la gioia della vostra libertà». E ha concluso con un accenno ai Santi, nei quali «la quotidianità della vita si ingigantiva di momento in momento perché viveva nel rapporto con il Mistero, cioè della presenza di Cristo». (C.U.)

Oggi i Ss. Filippo e Giacomo celebrano i due secoli di vita

# Una parrocchia di 200 anni



La composizione per i 200 anni dei Ss. Filippo e Giacomo

DI CHIARA UNGUENDOLI

La festa dei due Apostoli ricorre il 3 maggio, ma poiché era un giorno feriale, la parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo (Via Lame 105) festeggia solennemente i due patroni e i suoi duecento anni di vita la domenica successiva, cioè oggi 7 maggio. Alle 11,30 inizierà una solenne processione, che rientrerà in chiesa per la Messa delle ore 12. Dopo il pranzo comunitario, alle 14,30 sarà presentato il volume che ricostruisce i duecento anni di vita della parrocchia. Seguirà un piccolo spettacolo che parlerà scherzosamente di alcune persone, dal parroco don Silvio Ballotta ad alcuni collaboratori. La parrocchia nacque nel 1806, dalla trasformazione della «chiesa delle monache dei Santi Filippo e Giacomo di Bologna dell'ordine della Beata Maria Vergine del Monte Carmelo», detta comunemente «delle Convertite». L'abitazione del primo parroco, don Antonio Garbagni, fu ricavata in alcuni locali del Convento delle Carmelitane Convertite. La sede della parrocchia venne spostata invece quasi subito: il governo infatti fin dal 1806 decise di usare per altri scopi la chiesa delle ex suore Convertite, sconsacrandola e ricavando al suo interno dei locali per la Zecca. La sede della parrocchia divenne così l'altra chiesa sita in via Lame, cioè quella dell'ex convento delle Monache Cappuccine, già intitolata alla natività di Maria Vergine e S. Gioacchino, detta anche di S. Chiara. La parrocchia mantenne però il titolo dei santi Filippo e Giacomo derivatogli dalla prima chiesa ed ebbe così il titolo dei Ss. Filippo e Giacomo in S. Chiara. Don Antonio Garbagni resse la parrocchia fino al 1929; i parroci successivi sono stati: don Paolo Merighi (1829-1844), don Lodovico Benetti (1844-1859), don Cesare Notari (1859-1908), don Mentore Bianchi (1909-1948), monsignor Giovanni Brini (1948-1981) e infine l'attuale don Silvio Ballotta, dal 1981. La loro azione è stata molteplice: ricordiamo fra le tante opere la collaborazione di don Mentore Bianchi con padre Marella per aiutare i baraccati espulsi dal centro e collocati fuori Porta Lame, in una zona che rientrava in parte nella parrocchia. Per ricordare visivamente questi duecento anni, in chiesa sono state collocate due vetrate con delle immagini: il rosone con i Patroni, la Madonna dei defunti, la foto della chiesa dopo i bombardamenti e quando è stata ricostruita, alcune processioni delle decennali eucaristiche e altri momenti di vita della comunità.

Al centro delle due vetrate, dove nel tempo di Natale era stato posto il presepe, adesso è collocato un bassorilievo con il Cristo Risorto, realizzato appositamente da Roberto Barbato.

## «Gara dei presepi», sabato la premiazione

Giunge finalmente alla premiazione la 52ª edizione della Gara Diocesana «Il Presepe nelle Famiglie e nelle Collettività», che ha subito ritardi per cause tecniche non prevedibili. Grande è comunque la soddisfazione per l'alta partecipazione alla gara: si registrano infatti 15 presepi di militari, 24 di scuole dell'infanzia, 33 di scuole primarie, 32 di scuole medie inferiori, 4 di medie superiori, 4 istituti, 2 convitti, 30 tra case di riposo, accoglienza, luoghi di lavoro, associazioni di vario genere, 22 di famiglie, condomini e privati segnalati dalle parrocchie, 21 classi di catechismo 107 chiese e parrocchie, per un totale di 302 presepi. Una partecipazione alta e molto qualificata: si sono definite diverse classi (premi d'arte, extra, primi, secondi, terzi e quarti, diplomati di presepeista, attestati di partecipazione) che rispettano l'alta qualità dei presepi, che si distinguono per creatività e capacità artistiche nel realizzare le figure nei diversi materiali, e le scenografie spesso molto ampie e particolari. L'ambientazione infatti è molto importante nel presepe bolognese, che pure si distingue per il rilievo dato alle figure: ambientare la scena della nascita del Salvatore nel proprio tempo, nella



propria parrocchia, con le persone che hanno dimostrato e dimostrano di dare carne alle virtù evangeliche ed essere testimoni di quella resurrezione salvifica che la Natività annuncia, vuol dire infatti mostrare di essere profondamente coinvolti dal presepe e dal suo significato profondo.

Le figure devono essere belle e armoniose, ma soprattutto è necessario che dietro a un presepe ci sia, e si veda, un pensiero che aderisce al messaggio, una riflessione sulle responsabilità cui Gesù nascendo, uomo fra gli uomini, chiama. Molti dei nostri presepi sono veramente belli: sono stati assegnati 29 premi per presepi d'arte e 15 premi extra, a riconoscimento di opere notevoli per creatività, e capacità di realizzazione. Ma anche i primi premi, riconoscimento di grande qualità e impegno, sono molti, distribuiti nei diversi settori. Anche quest'anno il premio sarà costituito da un cd contenente immagini di tutti i presepi, che saranno anche mostrate durante la premiazione, che avverrà al Cinema Galliera (via Matteotti 25) alle ore 15 di sabato 13 maggio 2006, alla presenza del Pro Vicario generale monsignor Gabriele Cavina. (G.L.)



Presepi in San Petronio e in Comune

## Don Cocchi, da Corticella a S. Giovanni in Monte

«Non so esattamente come sia nata la mia vocazione: so che mi ritrovai, in terza elementare, ad andare a Messa tutti i giorni! Poi quando chiesi di entrare in Seminario il mio parroco mi fece ancora aspettare il tempo delle medie: poi finalmente entrò». Racconta così i suoi «inizi» monsignor Mario Cocchi, nominato parroco a S. Giovanni in Monte: ci entrerà il 4 giugno alle 16.30, presente il Cardinale. «Gli anni in Seminario furono particolarmente impegnativi - prosegue monsignor Cocchi - perché si era nel periodo in trionfo al '68, e molti miei compagni lasciarono: io invece resistetti, nonostante la fatica dovuta al fatto che non sempre mi sentivo sicuro della mia chiamata». Nel '75 don Mario viene inviato come diacono alla Casa della carità di Corticella e alla corrispondente parrocchia dei Ss. Savino e Silvestro: «E lì rimasi quattro anni, molto belli anche se molto impegnativi». Nel '79 arriva l'ordinazione e viene inviato come

cappellano a S. Silverio di Chiesa Nuova, dove rimane per ben 11 anni. «Anni molto pieni, con una comunità molto viva grazie al bravissimo parroco, monsignor Gastone De Maria. Lì ho lavorato soprattutto con i giovani, che poi si sono trasformati in uno splendido gruppo di giovani famiglie». Nel frattempo don Mario insegna religione; e nel 1984, quando viene rinnovato il Concordato, viene chiamato in Curia all'Ufficio per l'insegnamento della religione, nel settore delle scuole materne ed elementari. «Un impegno duro - sottolinea - perché ci fu il comitato laicista "Scuola e Costituzione" che ci fece una "guerra" molto accesa. Per fortuna, poi riuscimmo a fare un bell'accordo col Comune, grazie anche al direttore dell'Ufficio don Aldo Calanchi». Nel 1990 don Cocchi diventa parroco a Corticella, e lo è rimasto fino ad ora. «Sono stati anni intensissimi, perché è una parrocchia di periferia molto impegnativa, decisamente connota

politicamente. Ma con due grandi doni: uno, la Casa della Carità, che era diventata la mia vera famiglia, e l'altro l'Oratorio, con la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice: una grande realtà, molto frequentata, con la quale c'è sempre stata una collaborazione pastorale molto bella». Adesso cambia completamente: «così mi dicono della parrocchia di S. Giovanni in Monte, che però non conosco. Certo, una parrocchia che viene da lontano, connotata da due figure grandiose, monsignor Faggioni e monsignor Magagnoli. Una parrocchia che mi dicono viva. Ma sicuramente, per me l'impegno principale rimarrà l'essere vicario episcopale per la Pastorale integrata e le strutture di partecipazione: un impegno che influenzerà anche il mio essere parroco, perché mi impegnerò per "mettere in rete" le comunità del centro».



Monsignor Mario Cocchi

Chiara Unguendoli

Addobbi

### Nostra Signora della Pace. Ascolto della Parola e preghiera comune

Domenica prossima 14 maggio la comunità parrocchiale di Nostra Signora della Pace celebrerà per la quinta volta la Decennale eucaristica. «È un momento di grazia e di benedizione per ciascuno di noi e per la comunità - spiega il parroco don Mario



Nostra Signora della Pace

Vecchi - soprattutto per vivere e consolidare la nostra pietà eucaristica. Abbiamo bisogno tutti di ascoltare con più interesse la Parola del Signore e di pregare di più. La circostanza della Decennale ci offre l'opportunità per l'una e l'altra cosa: ascoltare la Parola del Signore, pregare con la comunità nei momenti indicati dal programma. La Parola del Signore è necessaria per l'uomo, perché è parola di Amore e di Verità. Essa ci insegna ad amarci come fratelli, perché ci sia nel mondo quella pace che tutti auspichiamo. L'Eucarestia che è sorgente e culmine della vita cristiana ci stimola ad una conoscenza e ad un amore più profondo di Cristo, soprattutto nella partecipazione alla Messa festiva». Le celebrazioni conclusive della Decennale sono state precedute da vari momenti di preparazione. Il 27 aprile don Marco Settembrini ha parlato di «Pasqua ed Eucarestia»; il 4 maggio don Maurizio Marcheselli ha trattato il tema «Io sono il pane della vita». Altri momenti ci saranno nei prossimi giorni: domani, martedì 9 e mercoledì 10 alle 20 Messa e a seguire Rosario presso alcune famiglie della parrocchia. Giovedì 11 sarà Giornata eucaristica: alle 8 Messa, quindi il Santissimo rimarrà esposto all'adorazione fino alle 20, quando sarà celebrata un'altra Messa. Infine venerdì 12 alle 20 Messa per i defunti. La giornata culminante e conclusiva della Decennale sarà domenica 14 maggio. Quel giorno alle 10 ci sarà la Messa solenne, seguita dalla processione per le vie circostanti con il Ss. Sacramento; si concluderà con la benedizione solenne sul piazzale della chiesa. La banda accompagnerà la processione e sosterrà i canti. Seguirà il pranzo comunitario, al termine del quale verranno estratti i numeri vincenti della lotteria. Si prega di prenotarsi allo 051383920. La sera alle 21 in chiesa recital del gruppo Gospel.

Chiara Unguendoli

### Santa Maria Maggiore. Avviati i lavori per restaurare tutto l'esterno della chiesa



S. Maria Maggiore

Per la parrocchia di S. Maria Maggiore quella che si concluderà domenica prossima 14 maggio sarà la 33ª Decennale Eucaristica. «Non faremo molte manifestazioni esterne - spiega il parroco don Giacinto Benea - per concentrarci sui lavori di restauro, di

grande importanza, che abbiamo avviato proprio in occasione della Decennale». Gli appuntamenti, comunque, questa settimana sono numerosi. Domani alle 21 concerto con Messa per voci bianche, musica di Anna Gambineri. Mercoledì 10 alle 21 Messa per il bene spirituale della parrocchia. Giovedì 11 sempre alle 21 Messa per anziani e ammalati. Venerdì 12 infine sempre alle ore 21 Messa per tutti i defunti, in particolare don Mario Marchignoli (il precedente parroco). Per domenica prossima il programma prevede due Messe la mattina, alle 10 e alle 11.15. Nel pomeriggio alle 17.30 Messa solenne seguita dalla processione eucaristica per le strade intorno alla chiesa; conclusione con la benedizione eucaristica. Il tutto si concluderà alle 19.30 con un piccolo picnic allietato dalla Banda Rossini. «I lavori di restauro che abbiamo avviato sono di grande rilievo - spiega sempre don Benea - si tratta infatti del rifacimento del tetto e dei muri laterali: praticamente il ripristino di tutto l'esterno della chiesa. Chiesa che ha una storia millenaria: è stata consacrata nel 1117, e molte sue parti risalgono al '400 e al '600. Il lavoro di restauro dunque è particolarmente complesso e delicato, e anche costoso: per fortuna abbiamo avuto un contributo dalla Cei e uno anche dalla Fondazione Carisbo. Grazie ad essi, pensiamo di concludere questo primo consistente lotto di lavori entro settembre-ottobre». (C.U.)

### Archiginnasio d'oro a Franco Pannuti

Andrà al professor Franco Pannuti, oncologo e fondatore dell'Associazione Nazionale Tumori (ANT), l'Archiginnasio d'oro edizione 2006. Il Comune conferisce questo massimo riconoscimento a chi si è distinto per un particolare impegno nei vari ambiti della società civile. Il comitato editoriale e la redazione di Bologna 7 esprimono le più vive felicitazioni al professor Pannuti.



Pannuti

## Impresa, comunità per lo sviluppo

DI PAOLO ZUFFADA

«Il mio lavoro insieme agli altri. Motivare chi lavora alla partecipazione e a una sana cultura dello sviluppo» è il tema del Corso per imprenditori, dirigenti di enti pubblici e privati, responsabili delle risorse umane e operatori del sistema educativo, promosso dallo Studio filosofico domenicano che si è aperto ieri (32 ore fino al 10 giugno). L'oggetto è la motivazione al lavoro. Nel primo incontro Angelo Ferro, presidente nazionale dell'Ucid (Unione cattolica imprenditori dirigenti) ha trattato dell'impresa, una comunità per lo sviluppo. «Questo tipo di corso», rileva, «ha il suo "focus" su un percorso di maturazione della persona in quanto tale nel rapporto con gli altri e vuole cercare di vedere anche l'aspetto economico, ma non

l'esclusività dell'approccio funzionalistico al rapporto umano. Nella mia introduzione sull'impresa come comunità di uomini, ho parlato di questa sua nuova elaborazione. Da organizzazione esclusivamente economica essa è passata infatti ad un momento di aggregazione di volontà dell'uomo e di capacità di trasformare queste volontà in beni e prodotti; ad un ulteriore momento in cui al suo interno si producono e realizzano valori; e ancora ad un momento ulteriore in cui essa rappresenta, nella frantumazione attuale della società e della



Angelo Ferro

famiglia, un elemento di aggregazione. Questo vuole dire quindi che l'impresa fa stare insieme, sa stare insieme e realizza anche delle relazioni dello stare insieme». Qual è la «mission» dell'Ucid? «Sostanzialmente rafforzare una cultura cristiana nell'essere professionista. La nostra non è un'organizzazione culturale, non è un'associazione tipicamente aggregativa, la nostra «mission» è quella di impegnarsi a fondo con le proprie competenze e con l'esposizione di un progetto. La capacità di dare un senso alla propria professione prima e poi all'aspirazione di andare oltre i limiti della professione stessa. Il che rappresenta, nell'imprenditore, la vocazione ad intraprendere attivando tutti e cinque i «talenti», o non invece a vendere per tesaurizzare, o a non rischiare, o a giocare di rimessa».

università

### Al voto gli studenti

Martedì 9 e mercoledì 10 si terranno in Università le elezioni dei rappresentanti degli studenti per la costituzione del Consiglio studentesco, dei Consigli di facoltà, dei Consigli di Corso di studio e del Consiglio di amministrazione per il biennio accademico 2005-2006/2006-2007. Tra le tante liste è presente anche quella dei cattolici dello Student office, molto forte, a livello di consensi, all'interno dell'Università. «Molte sono le questioni su cui si dovranno impegnare i prossimi eletti», sottolinea Piergiacomo Sibiano di Student office, «quella fondamentale per noi è la garanzia per tutti del diritto allo studio. Vogliamo poi investire sulla qualità e quindi sul merito, sia dal punto di vista degli studenti che dei docenti, perché secondo noi ancora non c'è una effettiva corrispondenza fra quello che noi studenti paghiamo in tasse e quello che ci viene restituito in termini di offerta didattica. Infine intendiamo aumentare i fondi per la mobilità internazionale (è già operante un fondo di 75000 euro che sostiene il viaggio di chi aderisce ai progetti Erasmus). E portare avanti una politica che favorisca le realtà associative e la loro libera espressione».

Domenica prossima si celebra la Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica

# «Otto per mille», una firma che vale

DI STEFANO ANDRINI

Il mio compito - spiega Maurizio Martone, incaricato diocesano per il «Sovvenire» - è tenere desta l'attenzione su tutto il territorio della diocesi riguardo al finanziamento della Chiesa Cattolica. Un compito che deriva dall'ultimo Concordato, che ha eliminato gli interventi statali diretti e li ha sostituiti da una parte con la firma per l'8 per mille nella denuncia dei redditi, dall'altra con le offerte deducibili che durante tutto l'anno si possono fare per il sostentamento dei sacerdoti. «L'8 per mille vale per tutti coloro che hanno redditi, dai pensionati che non devono neanche consegnare il modello Cud fino a coloro che avendo diversi redditi devono compilare il modello UNICO. In questo senso il nostro compito è soprattutto sollecitare i contribuenti perché l'8 per mille vada alla Chiesa Cattolica, rendendola presente presso gli operatori del settore: Caf e studi di commercialisti». «Il mio incarico è cominciato con un preciso atto da parte del Vescovo, il quale ha inviato una lettera in cui si richiedeva alle parrocchie, che, quando fossero scaduti i Consigli parrocchiali per gli affari economici, essi venissero riformulati con all'interno un Incaricato parrocchiale per il Sovvenire. La cosa è già cominciata, naturalmente non dappertutto, ma è importante che si vada verso la presenza ovunque di una persona che solleciti gli altri fedeli sul sostegno alla Chiesa». **La destinazione dell'8 per mille è una cosa semplice?** È una cosa semplicissima: non c'è nessun pagamento da fare, ma basta porre la propria firma nella casella «Chiesa cattolica» del proprio modello Unico, o 730, o Cud (se non si ha l'obbligo della dichiarazione del reddito). Dunque una firma senza ulteriori aggravii. **Che cos'è invece il 5 per mille?** È una novità introdotta quest'anno, in via sperimentale che ha a che fare non più con la Chiesa cattolica ma

con enti di beneficenza e assistenza, enti che si occupano di persone disagiate, o enti di ricerca. Per scegliere dunque a chi destinare il 5 per mille occorre guardarsi intorno, vedere quali sono le organizzazioni benefiche che conosciamo meglio e indicare il numero di codice fiscale di quella a cui lo vogliamo dare, oltre che mettere la firma. 8 per mille e 5 per mille sono dunque due cose separate, che non incidono affatto l'una sull'altra. **A che cosa vengono destinati i fondi ricavati dall'8 per mille?** Anzitutto, vengono spesi per esigenze di culto e pastorale, poi per esigenze di carità (attività caritative e assistenziali), per la costruzione di nuove chiese, per il restauro di opere d'arte contenute in chiese o luoghi di culto, per il restauro di organi, per la costruzione di impianti di sicurezza là dove ci sono opere da custodire, per archivi e biblioteche e musei; e ancora, per il sostentamento del clero, che in teoria dovrebbe essere coperto dalle offerte deducibili, mentre in realtà da esse derivano cifre assolutamente insufficienti. **Tra i recenti utilizzi in diocesi di somme dell'8 per mille, ce n'è qualcuna particolarmente consistente?** È in atto la costruzione di tre nuove chiese: S. Biagio di Casalecchio di Reno (contributo di 1 milione 870mila euro a fronte di una spesa complessiva di 2 milioni 966mila); S. Bartolomeo di Bondanello (contributo di 1 milione e 200mila euro su una spesa complessiva di 2 milioni e 100mila) e infine Cristo Risorto di Casalecchio di Reno (contributo di 700mila euro a fronte di una spesa di 1 milione e 200mila). Si tratta di nuove chiese, in zone dove è in atto un'espansione urbanistica e un aumento della popolazione. Oltre a queste presto si unirà la costruzione di locali di ministero nella parrocchia dei santi Monica e Agostino a Corticella con un contributo di 620mila euro a fronte di una spesa di euro 1.399.287,45.



## Una scelta opportuna condivisa da molti

L'89 per cento di chi firma lo fa a favore della Chiesa Cattolica: un campione statistico significativo del pensiero del popolo italiano

DI CLAUDIO STAGNI \*

È ormai il tempo per la denuncia dei redditi, e quindi anche per la firma dell'otto per mille, che noi chiediamo di fare a favore della Chiesa cattolica. Ormai il sistema è noto: lo Stato destina una piccola parte delle sue entrate (l'otto per mille dell'Irpef) per sostenere le varie confessioni religiose, e chiede ai cittadini di indicarne le percentuali; si tratta praticamente di un grande sondaggio che viene realizzato ogni anno, al quale di fatto partecipano molti di coloro che ne hanno diritto. Eppure ogni tanto c'è qualcuno che chiede di abolire l'otto per mille, presentandolo come un privilegio a favore della Chiesa cattolica. A questo riguardo è bene fare qualche considerazione. Anzitutto, oltre allo Stato, sono sei le confessioni

religiose che si valgono dell'otto per mille. Si deve poi tenere presente che a fronte di circa trentadue milioni di contribuenti tenuti a fare la dichiarazione dei redditi, coloro che firmano sono circa sedici milioni e mezzo; quindi sono più del 50%. È vero che ci sono anche sette milioni circa di contribuenti che hanno solo il CUD, che non sono tenuti a fare la denuncia dei redditi, anche se possono firmare per l'otto per mille, e sono invitati a farlo; ma questi non possono essere contati quando si fa la media di coloro che fanno la firma. Ora, si tratta pur sempre di una legge dello Stato, che ha il suo fondamento nella Costituzione italiana, e che ha trovato il gradimento dal 50% dei cittadini (come usa adesso!); non si può quindi dire che non sia stata apprezzata e accolta. C'è invece un 2,5% che a scadenza regolare ne chiede l'abolizione, quasi sempre sostenuto dalla gran cassa della stampa nazionale. Eppure dovrebbe capire quantomeno che sta facendo una proposta non condivisa dalla maggior parte della gente. Si può fare poi una riflessione considerando i sedici milioni e mezzo di cittadini come il campione di un sondaggio, nel quale ormai

l'89% si esprime a favore della Chiesa cattolica: è azzardato pensare che in modo analogo l'89% del popolo italiano sia di questo pensiero? Se così stanno le cose, non si deve temere di sostenere questo sistema che lo Stato italiano si è dato, riconoscendo il valore sociale e pubblico della religione, conforme la storia di questo paese, e secondo la coerenza dei principi fondamentali della Costituzione italiana. In questo caso con la firma a favore della Chiesa cattolica si partecipa all'opportunità offerta dallo Stato, e si sostiene la grande attività della Chiesa nei tre settori del culto, della carità in Italia e nel Terzo mondo e del mantenimento dei sacerdoti. Per cui diventa molto opportuna la giornata di sensibilizzazione del 14 maggio, per ricordare questa possibilità a coloro che intendono sostenere la propria Chiesa, sapendo che la maggior parte degli italiani condivide il sistema, e sono ancora tanti coloro che favoriscono la Chiesa cattolica.

\* Vescovo delegato regionale per il Sovvenire



A. Borghese

Lauriana Sapienza

Agesc

### «Trentesimo»: mostra e convegno

Sarà inaugurata mercoledì 10 a Bologna, all'Istituto Beata Vergine di S. Luca (via Jacopo della Quercia 1), la mostra «La rivoluzione silenziosa. Scuola vs. educazione?», realizzata in occasione dei 30 di esistenza dell'Agesc (associazione genitori scuole cattoliche), nata nel 1975. L'esposizione, già presentata in occasione del Meeting di Rimini del 2005, ha fatto negli ultimi due mesi tappa nelle provincie di Forlì e Ravenna, e con la nostra città conclude il «viaggio» in Emilia Romagna. A dare il via alle visite, possibili fino a domenica ogni giorno dalle 16 alle 19, sarà un incontro pubblico, mercoledì 10 alle 17 sempre nei locali dell'Istituto, su «Educazione: emergenza del nostro tempo». Partecipano Ivo Colozzi, sociologo dell'Università di Bologna, Maria Grazia Colombo, neo eletto presidente nazionale dell'associazione, e porterà il suo saluto Lucrezia Stellacci, direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale.

## La rivoluzione silenziosa. Scuola vs educazione?

Parla Giuseppe Bentivoglio, presidente regionale dell'Agesc

«La mostra - spiega Giuseppe Bentivoglio, presidente regionale dell'Agesc - parla di ciò che l'Agesc ha fatto in questi anni, cioè dell'impegno per sostenere la libertà di scelta educativa e per la salvaguardia della scuola non statale, collocandola nel quadro culturale e socio-politico nel quale si è sviluppata». **Cosa è cambiato nella libertà di scelta educativa in questi 30 anni?** Si è posto a tema il problema, anche se i governi che si sono succeduti, sia di destra che di sinistra, non hanno dato risposte sufficienti alle famiglie. C'è stata la «normalizzazione» della scuola privata, con la legge 62 del 2000

che ha introdotto la parità, e il concetto che la scuola pubblica comprende non solo la scuola statale ma anche quella paritaria. Ben poco però è stato fatto per alleggerire l'incidenza economica dell'esercizio di questa libertà nelle «casse» delle famiglie, che rappresenta di fatto una limitazione della possibilità di scelta. E comunque su questo punto non c'è chiarezza nel mondo politico. **In città è nato il progetto «Bologna rifa scuola», che rimette al centro dell'attenzione il problema educativo...** Siamo perfettamente in sintonia con questa posizione. È l'educazione la grande emergenza di oggi. Di qui nasce la realtà delle scuole non statali. È bene che il medesimo messaggio venga lanciato da più voci. Ciascuno, nelle sue possibilità, ha il compito di farlo penetrare nella coscienza sociale.

Michela Conficoni



Una serie di pannelli che fanno parte della mostra allestita per celebrare il trentesimo anniversario dell'Agesc

Vogliamo raccontare ciò che l'Agesc ha fatto per la salvaguardia della scuola non statale, collocando questo impegno nel quadro culturale e socio-politico nel quale si è sviluppato

**Personale di Crea**

Fino al 31 maggio resterà aperta, nella sede della Banca Popolare dell'Emilia Romagna, in via Boldrini 24/H, una personale di Silvio Crea. Sono esposte ventun opere: cinque ritratti e diciannove paesaggi di un mondo antico. Questi ultimi presentano una peculiarità dell'artista: quella di saper fissare in una tela un mondo definito solo dall'armonia, dal silenzio e dalla riappropriazione del tempo. Un mondo che aspetta il visitatore, per richiamarlo alla contemplazione. Le opere di Crea invitano i frettolosi passanti a un momento di «spirituale ristoro», quasi entrando in una serenità che ci pare di conoscere da sempre, ma di non riuscire a sperimentare. La mostra si visita dal lunedì al venerdì (ore 8,20-13,20 e 14,45-15,45). Ingresso libero.

## Cento, torna Musica Coelestis

La quinta edizione di «Musica Coelestis» torna da sabato prossimo 13 a Cento. La rassegna propone musica pensata per i luoghi che la ospitano con una coerenza stilistica impeccabile che sarebbe bello vedere più frequentemente. Così nel primo concerto, ore 21, intitolato «Musica al tempo di Guercino e dei suoi allievi», nella chiesa del Rosario risuoneranno musiche di Cazzati, Bononcini, Legrenzi, Bassani, Marini, Stradella eseguite dalla Cappella Teatina, direttore Saverio Villa, solista Michele Andalò. Spiega Enrico Presti, direttore artistico della rassegna: «Il vasto repertorio di dipinti e disegni dell'artista di Cento rappresenta un'antologia di scene popolari dell'epoca. Traendo spunto da questo patrimonio iconografico, è stato ricostituito uno spaccato di vita musicale secentesca "da chiesa" attingendo al repertorio di musica sacra e strumentale emiliana ancora poco esplorato e conservato nelle biblioteche». Saverio Villa, direttore della Cappella Teatina, che ha da poco finito di registrare in San Bartolomeo a Bologna un video per la BBC, racconta: «Nel concepire

questo programma abbiamo selezionato composizioni di musicisti operanti tra Ferrara, Bologna e Modena durante il periodo artisticamente più maturo del pittore, dal 1632 alla morte. Un esempio: il programma si apre con una sonata di Maurizio Cazzati pubblicata nel 1665, quando il compositore ricopriva la carica di Maestro di Cappella di S. Petronio. All'epoca Guercino abitava già in via del Carbone, ora via S. Alò, a cento metri di distanza dalla grande Basilica ed è suggestivo pensare che possa aver assistito alle esecuzioni musicali dirette dal Cazzati. Magari, addirittura, si conoscevano». Prossimo appuntamento sabato 27 maggio, ore 21, a Renazzo, nella Chiesa di San Sebastiano con il «Coenobium Vocale». Ingresso libero. (C.S.)



Michele Andalò

**András Schiff suona Beethoven al Bologna Festival**

Nell'ambito del Bologna Festival mercoledì 10 maggio alle 21 al Teatro Manzoni, András Schiff al pianoforte si esibirà in un programma tutto di Beethoven: Sonata in mi minore op.90, Sonata in la maggiore op.101, Sonata in si bemolle maggiore op.106 «Hammerklavier». Invitato per la prima volta a Bologna Festival nel 1986 insieme a Gidon Kremer, András Schiff è stato più volte ospite nelle varie edizioni del festival e quest'anno ritorna proponendo un programma beethoveniano, incentrato sulle sonate della maturità: dall'op. 90, che è come un ponte gettato tra le sonate precedenti e il gruppo compatto degli ultimi capolavori, alla monumentale «Hammerklavier». Tra le opere più enigmatiche e affascinanti di Beethoven, la Sonata op. 90 è apprezzata per la sua varietà ritmica ed espressiva, quasi che il fluire del «tempo musicale» seguisse i ritmi e le intermittenze di «un tempo psicologico». L'Op. 101 (1816) inaugura la serie delle ultime sonate e apre la via a quello che viene definito il terzo periodo di Beethoven. Articolata in quattro movimenti, abbandona ogni tradizionale sequenza di tempi per dar rilievo ad un Finale che contiene un fugato, segno di quella ossessione contrappuntistica che accompagna l'ultimo Beethoven. E proprio con una ciclopica Fuga si chiude la Sonata op. 106, immensa nelle proporzioni e nella durata.



András Schiff

## I tre pittori Gandolfi

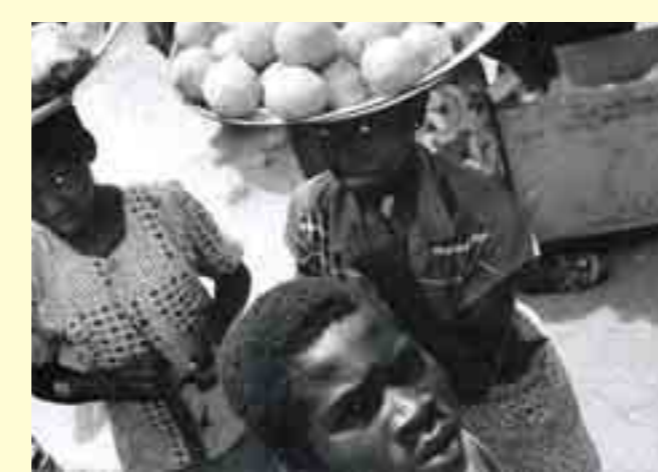
DI CHIARA SIRK

«I Gandolfi. Dipinti e disegni» è una nuova mostra che mercoledì 10, alle 18, sarà inaugurata alla Galleria Fondantico di Tiziana Sassoli, in via Castiglione 12b. Chi erano i Gandolfi? Risponde Tiziana Sassoli: «I fratelli Ubaldo e Gaetano, e il figlio di quest'ultimo, Mauro, sono eredi della grande tradizione bolognese, dai Carracci a Reni, a Creti. Essi seppero rinnovarsi, grazie anche ai felici rimandi alla pittura veneziana, giungendo ad una sigla stilistica originale e riconoscibile, che rende i loro dipinti ricercati dai musei e dai collezionisti. I Gandolfi si segnalano per la dozzina di produzioni di dipinti sacri e profani, destinati ad illustri committenti di tutta Europa». I tre in cosa si differenziano? Gaetano è il più «internazionale» dei tre Gandolfi, e nella mostra svolgerà la parte del leone con bozzetti, dipinti devozionali e «teste di carattere». Ubaldo dei tre è quello più tenacemente attaccato ad un orizzonte d'esperienze bolognesi, e sarà ben tratteggiato attraverso dipinti capitali per comprenderne la formazione e gli sviluppi. Infine, legato ormai ad una temperie «giacobina» che lo porterà a lavorare in Francia e in America,

Mauro è autore anche di raffinati dipinti a «trompe l'oeil» di cui la mostra esibirà significativi esempi. C'è qualche opera che le piace sottolineare in modo particolare? Tra i dipinti più importanti vorrei segnalare il giovanile «Sansone e Dalila» di Ubaldo Gandolfi, e due bozzetti di Gaetano, preparatori per una coppia di dipinti commissionatigli nel 1784 dal Monsignor Trenta («La predica di San Paolo» e «Cristo e l'adultera»), mai esposti in precedenza. Completa la mostra l'esposizione di un nuovo restauro che Tiziana Sassoli ha sostenuto. Si tratta di un'importante pala d'altare di Ubaldo Gandolfi, «Il beato Giacomo Filippo Bertoni», custodita in una Cappella della Basilica di Santa Maria dei Servi, dove, finita la mostra, tornerà. «Mi sono sentita di proporre questo restauro» dice Donatella Biagi Maino dell'Università di Bologna «perché l'opera ne aveva un bisogno estremo. Era completamente annerita e ormai illeggibile. Questo prezioso intervento, effettuato dal Laboratorio degli Angeli in Bologna, la ripropone in tutta la sua importanza». La mostra, aperta nei giorni feriali, ore 10-13 e 16-19,30, (chiuso giovedì pomeriggio e domenica), resterà aperta fino al 10 giugno.



Mauro Gandolfi, San Pietro



**Cenobio San Vittore**

Si apre giovedì 25 maggio, al Cenobio di S. Vittore, la V edizione della rassegna «Note nel chiostro». Il primo appuntamento, «AmFayda», spettacolo di danza e percussioni africane (25 maggio, ore 21), sarà preceduto (l'11 maggio alle 17.30) dall'inaugurazione della mostra fotografica collaterale «Dall'Africa: immagini e poesia di un reportage» a cura di Ryszard Kapuscinski. Info e prenotazioni Cenobio S. Vittore (tel. 05158331, cenobiosanvittore@libero.it).

## Covili, «Ligabue» della montagna

Resterà aperta fino al 2 luglio, al Foro Boario di Modena, via Bono da Nonantola, la mostra «Covili gli occhi della vita» curata da Maria Teresa Oregno e Andrea Emiliani che racconta: «Covili, scomparso l'anno scorso, nato nel secolo precedente, trascorre tutta la vita a Pavullo nel Frignano. Già adulto è travolto dalla guerra, torna, gli trovano un mestiere, fa il bidello in una scuola. Lui che ha un grande interesse per la lettura, forse anche maturata negli anni fatti nei partigiani, all'improvviso inizia a dipingere. Io penso che abbia incontrato soldati transfughi d'altre etnie, forse serbi, jugoslavi, e deve aver anche assorbito una certa idea di didattica politica della pittura, che rimanda a certi artisti sudamericani. I primi risultati sono buoni. All'inizio adotta uno stile anni Trenta, nel 1953 ha un'apertura verso uno stile espressionista, poi passa inesorabilmente all'illustrazione del mondo contadino». Come lo vede questo mondo «antico»? Io l'ho chiamato «etnoantropico», legato e raccolto direttamente a Pavullo. Qualcuno parla di «naïf», ma tutto si può dire tranne che la sua sia una pittura ingenua. Potrebbe far pensare a Ligabue, che però lavora in pianura. Ma alla fine non si assomigliano, perché Ligabue è legato al surrealismo di carattere metropolitano, racconta storie intellettuali della città. Covili invece si dedica allo spopolamento della montagna. La sua pittura è di vecchi miti che si difendono, antiche ritualità, anziani che impediscono ai giovani di andarsene, padri che biblicamente, con le mani callose, trattengono i figli che partono. Che tecniche usava Covili? C'è l'incredibile capacità realizzativa pittorica di quest'uomo che non usa tecniche ad olio. Lui passa prestissimo, anticipando i tempi, ai colori acrilici che gli permettono di graffiare, strappare, trattare la pittura ottenendo effetti particolari. È un pittore che lavora per togliere, non per aggiungere ed è un pittore che ha una narrazione più biblica che evangelica. Cristo non c'è mai, ci sono le grandi comunità, le famiglie.

Chiara Deotto



«Cacciatore a cavallo» di Covili



Un dipinto di Guidi

**Guidi dona la sua collezione alla Fondazione del Monte**

La Fondazione del Monte mette a segno un altro risultato importante: Ugo Guidi, uno dei più noti pittori bolognesi, ha deciso di donarle la propria collezione di 127 opere di pittura, grafica e scultura. Cinquantanove sono sue, le altre sono di artisti da lui apprezzati ed amati che lo hanno accompagnato nel corso della sua lunga carriera. «Erano appese ai muri della sua casa», rivela Marco Poli, che ha seguito l'iter della donazione e ora ne ha curato la mostra nella sede della Fondazione «Guidi ha scandito la vita sui suoi muri, queste opere erano la memoria nel divenire». Importanti i nomi che troviamo, i più rappresentativi del postimpressionismo bolognese: Giovanni Romagnoli, Guglielmo Pizzirani, Alfredo Protti, Alessandro Scorzoni, Luigi e Flavio Bertelli, Carlo Leoni, Antonio Mancini e Giovanni Boldini. Ora sono esposti nei locali in via delle Donzelle, a raccontare come si è fatto arte qui, con un occhio alla Francia, uno a Morandi, ma sempre filtrando e interpretando con chiavi personali quanto succedeva nel mondo. L'esemplare gesto dell'artista, che ha deciso di condividere quanto ha amato, «e», svela Marco Poli, «più lo apprezzava, più cercava di incorniciarlo in modo prezioso, andando dagli antiquari per ottenere la cornice che meglio poteva racchiudere l'opera, trovandone di antiche e importanti», dota la città di una collezione che non ha uguali, di valore inestimabile dal punto di vista culturale, ma facilmente calcolabile dal punto di vista monetario (si parla di circa tre milioni di Euro). Pittore della scuola d'una volta, alla ricerca di un bello tornito, di un equilibrio rasserenante, Guidi fa sfoggio di una profonda capacità di cogliere il soggetto nelle pieghe più nascoste. La donazione Ugo Guidi resterà in mostra fino alla fine di giugno (aperta tutti i giorni dalle 10 alle 18).

## «Barabba», l'uomo in cerca di Gesù

Domenica 14, alle ore 10,30, all'interno del ciclo «Primavera in Pinacoteca» (via Belle Arti 56), l'iniziativa «Il bello, splendore del vero. Il sacro nella pittura fra arte, musica e parola», presenta la rappresentazione teatrale «Barabba», testo di Davide Rondini. Interpreti Marianna Morandi, Andrea Soffiantini, Teresa Vanalesti. Accompagnamento musicale di Corso Buscaroli. «È la storia di Barabba, di cui non si sa nulla» dice Marianna Morandi, che, dopo aver frequentato l'Accademia d'Arte Drammatica di Roma, ha recitato diverse parti in spettacoli tradizionali e moderni «In questo testo vengono registrate le impressioni di un uomo che avrebbe dovuto essere contento (in fondo, lui, un brigante, era stato liberato), invece è deluso e forse

neanche capisce il perché. Inizia la sua ricerca di Gesù, per capire chi è colui che finisce condannato al suo posto. Per tutta la vita insegue un uomo che non conosce, ma di cui sente che ha fatto cose importanti». In scena siete due attrici, che parte avete? Io faccio l'ostessa, perché Barabba chiede a molte donne di parlargli di Gesù. Loro raccontano quello che hanno visto. Barabba è un delinquente che scopre di avere un'anima, una coscienza. Come le sembra questo testo? Molto interessante, anche per la scrittura. È scritto in chiave moderna, con un bel linguaggio. Io l'ho letto anche ai miei figli. È bello anche perché dà spazio ad un personaggio che ci

racconta la sua versione dei fatti. «Barabba» è nato per il Meeting di Rimini, qualche anno fa. Fu messo in scena sotto l'Arco d'Augusto in una grande piazza, l'avevo scritto per Flavio Bucci. È stato ripreso varie volte, ma questa è la prima a Bologna» spiega Davide Rondini «Barabba è l'emblema dell'uomo contemporaneo che sa che deve qualcosa a Gesù, storicamente è il primo salvato da Cristo, ma non sa chi è. Passa tutta la vita a capire chi è, nel fare questo vede cose straordinarie, ma incappa anche in travisamenti assoluti. Quest'uomo vede e non vede per tutta la vita, e questa è la sua storia. In fondo è l'uomo d'oggi, che capisce che a Cristo deve qualcosa, ma non sa come entrare in rapporto con lui».

Chiara Sirk



Daumier, Vogliamo Barabba

**Bologna dal Rinascimento al Barocco**

Il Convento di San Giacomo, in collaborazione con il Club Il Diapason, propone un ciclo d'incontri intitolato «Il rugginoso e l'imperfetto». Bologna: storie della città dal Rinascimento al Barocco» che avrà luogo nell'Oratorio di Santa Cecilia, in via Zamboni 15 (ingresso libero). Che origine ha questo titolo curioso? Spiega Roberto Cascio, che ha organizzato l'iniziativa: «Nel novembre del 1605, per festeggiare, nel Palazzo degli Accademici Gelati in Strada Maggiore, le nozze del «Soave» Ferdinando Riario con Laura Pepoli, fu rappresentata la favola pastorale «Il Filarmino», del Conte Rodolfo Campeggi detto il «Rugginoso». A questa furono poste le musiche dell'Aurora Ingannata, dell'«Imperfetto», ovvero del Maestro di Cappella di San Petronio Girolamo Giacobbi». Il primo appuntamento, mercoledì 10 maggio, ore 21, vedrà un intervento di Mauro Carboni sul tema «Strategie di potere: le famiglie senatorie a Bologna fra '500 e '600». Seguiranno, con cadenza settimanale, conferenze di Vera Fortunati (18 maggio), P. Marziano Rondina (25), Roberto Cascio (31). Musiche della Cappella Musicale Agostiniana.



# Santi cioè trasparenti



Don Divo Barsotti

## La relazione del Cardinale su don Barsotti

«Tutta l'estensione del nostro essere umani deve essere trasfigurato dalla grazia»

Inizio da una lettera alla comunità del 24 ottobre 1960. In essa narra il sorgere nel suo spirito dell'intuizione carismatica che ha generato la comunità. «Essere i testimoni di Dio: rivelare la sua santità, la sua purezza infinita, essere come una sua presenza per gli uomini quaggiù sulla terra». Ho la convinzione che la «notte di S. Sergio» abbia in seme donato a don Divo l'intero carisma della comunità: la figliazione divina che rende il santo pura trasparenza dell'amore e testimone di Dio nel mondo. «Che cosa vuol dire santità? Che cos'è la santità? Lo dice chiaramente S. Tommaso d'Aquino: è la trascendenza stessa di Dio, la solitudine infinita dell'essere suo... Nella santificazione che cosa avviene? ... Dio, donandoci il suo Spirito, ha trasferito noi nel mondo divino... È Lui [lo Spirito] che ci porta nel seno della Trinità», perché ci rende figli realmente. Questa è la santificazione operata da Dio nell'uomo e che trasforma l'uomo interamente: spirito, anima e corpo. Don Divo non cessa di insistere e di richiamare tutti a non perdere mai la coscienza che questo è il cristianesimo; che in questo sta tutta la sua ricchezza ed il senso del suo esserci. In questa prospettiva, la santità cristiana è una sola: la partecipazione dell'uomo alla vita divina; la divina

figliazione partecipata. Da questo punto di vista, non ha senso parlare di una santità dei laici, dei sacerdoti, dei religiosi. Esiste una sola santità. Tuttavia si può e si deve pensare che esista una santità dei laici come tali. Varie volte don Divo affronta questo tema. La solidarietà col mondo del peccato è nella prospettiva di una missione propria del santo. «Noi, finché dobbiamo continuare la missione del Cristo dobbiamo vivere anche in una solidarietà col mondo del peccato, assumendo i condizionamenti propri dell'uomo terrestre. Ma il nostro vivere nel mondo del peccato non varrebbe a nulla se non vivessimo in Dio...». Dunque: ciò che divinizza l'uomo lo rende solidale col «mondo».

Il laico assume nella propria vocazione cristiana le realtà di questo mondo vivendole: si sposa; esercita una professione; si impegna nell'attività politica. «Questo invito che oggi a voi è stato rivolto, non vi chiama ad uscire da quella che è la vostra vita: vi chiama a trasfigurare la vostra vita, a far sì che tutto quello che vi è di umano in voi divenga con semplicità e purezza sempre più investito dalla grazia divina, divenga divino in voi; nulla più. Ma è una cosa immensa... se voi viveste il matrimonio fino in fondo, non ci vorrebbe nulla di più per essere santi». Mi sembra che il volto laicale dell'identità santità cristiana sia la divinizzazione di ciò che è propriamente umano, di ciò che appartiene all'economia della creazione. Secondo il pensiero di don Divo, tutta l'estensione del nostro essere umani deve essere trasfigurato dalla grazia. Non siamo uomini che sono cristiani, ma

cristiani che sono uomini. È dentro a questa deificazione in Cristo della realtà che don Divo disegna il volto laicale dell'unica santità cristiana. «Che tutta la nostra vita divenga trasparenza alla presenza che è Cristo». (Ritiro di Biella (12-05-79)). Ho notato e quasi percepito, soprattutto in questa ultima tematica, una singolare sintonia fra don Barsotti e don Giussani. Sarà l'oggetto della prossima relazione. Parlando di S. Giuseppe Moscati, don Giussani definisce la santità cristiana soprattutto nel suo profilo laicale, colle seguenti parole: «Come tutti gli altri (santi), ha vissuto una vita come la nostra... Ma l'ordinaria quotidianità dell'esistenza si ingigantiva di momento in momento perché viveva del rapporto con l'Infinito» (prefazione a P. Bergamini, *Laico cioè cristiano. S. Giuseppe Moscati medico*, Marietti 1820). Ho avuto la percezione che il tema conciliare della santificazione del mondo come missione del laico abbia nella riflessione di don Barsotti ricevuto una profondità teologica ed una registrazione mistica che non ho trovato altrove. Studiando i testi barsottiani ho avuto l'impressione che don Divo possesse il suo sguardo piuttosto sull'una *sanctitas* piuttosto che sulla *diversitas vitae*. Sguardo tipicamente proprio del contemplativo e di chi in Cristo vede raccolto in un volume ciò che per l'universo si squaderna, direbbe Dante. Dalla relazione del Cardinale al convegno nazionale su don Divo Barsotti

## PRIMO MAGGIO PIENA OCCUPAZIONE: IL «CAPITALE UMANO» È UN FATTORE DECISIVO

CARLO CAFFARRA \*

Siamo oggi riportati dalla parola di Dio alla nostra origine, all'atto creativo di Dio. La memoria della nostra origine ci guida alla scoperta della nostra identità: siamo «ad immagine e somiglianza di Dio»; ci guida alla scoperta del nostro compito: «soggiogate la terra». Questa connessione che la parola di Dio oggi istituisce fra l'identità della persona umana ed il compito del lavoro, è ricca di significato. L'uomo e la donna sono chiamati a lavorare perché sono «ad immagine e somiglianza di Dio» cioè in quanto persone. La parola di Dio oggi ci insegna quindi che il lavoro appartiene alla natura stessa e alla dignità della persona umana. Ne deriva che la separazione fra «persona» e «lavoratore» finisce sempre per produrre vere e proprie devastazioni nell'umanità della persona e nelle sue relazioni originarie colle altre persone. La connessione fra (dignità della) persona e lavoro impedisce di considerarlo come uno dei tanti elementi impersonali dell'organizzazione produttiva: il valore primario del lavoro è il suo valore etico, quel valore cioè che gli deriva dall'essere attività di una persona. Quando la necessaria organizzazione del lavoro dimentica questo valore primario, la persona non si ritrova più nel suo lavoro, ne è come spossata, alienata. Vorrei da queste riflessioni che nascono dall'ascolto della parola di Dio richiamare la vostra attenzione su due conseguenze che possono orientare più immediatamente chi a vario titolo ha responsabilità nell'organizzazione del lavoro. La prima conseguenza è che il lavoro è un bene umano che deve essere assicurato ad ogni persona umana: non è un «bene superfluo». Ogni ordinamento economico che voglia essere orientato alla giustizia e al bene comune, deve proporsi la «piena occupazione». Se un certo tasso di disoccupazione può essere definito secondo i canoni della scienza economica «fisiologico», da un punto di vista etico ogni persona che voglia e non trovi da lavorare è un caso di grave «patologia etica». Esiste una grave responsabilità di colui che Giovanni Paolo II chiamava «il datore indiretto di lavoro» (cfr. *Let. Enc. Laborem exercens* 17), cioè di tutti coloro che possono orientare la politica del lavoro, nel rispetto rigoroso del principio di sussidiarietà. La seconda conseguenza non merita minore attenzione. Profondi e perfino radicali cambiamenti sono accaduti in questi anni. La persona saggia, ancor più se è credente, sa però che nessun cambiamento è tale da mutare la costituzione etica della persona, la sua soggettività morale: ciò che abbiamo detto sul rapporto persona-lavoro era vero ieri, lo è oggi, lo sarà domani. Ma proprio per custodire questo rapporto è necessario essere vigilanti e cogliere le nuove esigenze. Ne richiamo una che mi sembra particolarmente urgente. Il mantenimento dell'occupazione dipende ogni giorno più dalle capacità umane professionali. Ed infatti il mondo del lavoro sta scoprendo sempre più l'importanza del *c.d.* «capitale umano». Ne deriva che la possibilità di accedere ad una vera, altamente qualificata educazione ed istruzione professionale costituisce per molti giovani, soprattutto una condizione «sine qua non» per entrare in modo degno nel mondo del lavoro. Ma più in generale, «il percorso lavorativo delle persone deve trovare nuove forme concrete di sostegno, a cominciare proprio dal sistema formativo, così che sia meno difficile attraversare fasi di cambiamento, di incertezze, di precarietà» (Compendio della Dottrina sociale della Chiesa n° 290). So che nella nostra città esistono esperienze di questo genere: vanno promosse e sostenute. La parola di Dio conclude il suo «proto-vangelo del lavoro» col grande comandamento del riposo festivo. È questo un punto fondamentale. Il riposo festivo - da non ridursi al riposo settimanale - libera l'uomo anche dall'asservimento del lavoro, perché lo orienta al fine ultimo della sua vita: riconoscersi nella lode e nell'adorazione Dio come proprio creatore e salvatore. Siate vigilanti a salvaguardare l'identità del riposo festivo, se non volete che l'uomo diventi schiavo della produzione e del consumo. Ricorrerà presto il centenario del «Liber paradisus». È uno dei titoli più splendidi della nobiltà della nostra città: è stata data la libertà ai servi della gleba; è stata riconosciuta piena dignità ad ogni lavoro umano. Sono sicuro che la nostra città sarà in grado di custodire l'intimo legame del lavoro, di ogni lavoro, alla dignità della persona: è un compito che secondo le competenze proprie di ciascuno appartiene a tutti.



Messa del 1° maggio

Roma

## Un convegno sull'amore umano

Da giovedì 11 al sabato 13 maggio si terrà a Roma, nelle sedi delle Pontificie Università Urbaniana e Lateranense, il Congresso internazionale «Amare l'amore umano. L'eredità di Giovanni Paolo II sul matrimonio e la famiglia», organizzato dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su matrimonio e famiglia in occasione dei 25 anni dalla sua fondazione, voluta proprio dal Pontefice scomparso. «Il Congresso - spiegano gli organizzatori - intende raccogliere la ricca eredità sul matrimonio e la famiglia lasciata da Giovanni Paolo II alla Chiesa, metterla a fuoco la visione e le prospettive originali per trasmetterle sempre più efficacemente e far sì che portino frutto per la vita della Chiesa

e del mondo». All'appuntamento parteciperà anche il cardinale Carlo Caffarra, che dell'Istituto è stato il primo presidente, con una relazione venerdì 12 sul tema «La verità e fecondità del dono», nell'ambito della Terza sessione del Congresso, ovvero «La manifestazione: Giovanni Paolo II, maestro dell'amore», presieduta da monsignor Stanislaw Rytko, presidente del Pontificio consiglio per i Laici. All'appuntamento daranno il loro contributo numerosi prelati ed esperti sul piano internazionale. Tra gli italiani: monsignor Angelo Scola, patriarca di Venezia, e monsignor Rino Fisichella, rettore della Pontificia Università Lateranense.

## L'eredità di Wojtyla

Parla monsignor Livio Melina, preside dell'Istituto «Giovanni Paolo II» per studi su matrimonio e famiglia

Monsignor Melina, qual è il contributo di Giovanni Paolo II per la comprensione del mistero dell'amore umano? C'è un duplice livello. Il primo consiste nell'aver riportato la domanda sull'amore umano alla sua verità profonda, quale si coglie alla luce congiunta della Rivelazione e dell'esperienza umana. Giovanni Paolo II ci aiuta a capire che la verità del matrimonio e della famiglia è iscritta profondamente nell'intimo dell'uomo, e non può essere ridotta soggettivamente. Il secondo contributo riguarda il metodo per poter cogliere questa verità: la reciproca necessità cioè di Rivelazione ed esperienza umana originaria. Quali sono i testi che contengono in modo più sistematico questa profondità spirituale? Il vertice sono senza dubbio le catechesi sull'amore umano tenute dal 1979 al 1984, raccolte dal nostro Istituto nel volume «Uomo e donna lo creò», curato dal cardinale Carlo Caffarra. C'è tuttavia un ricco insegnamento che ha preceduto, accompagnato e poi seguito queste catechesi. Va menzionata la «Familiaris consortio», la «Lettera alle famiglie», e i tanti discorsi rivolti in diverse occasioni alle famiglie, ai Vescovi, nell'ambito di alcuni viaggi pastorali, e anche al nostro Istituto.



Mons. Melina

Di Giovanni Paolo II è la prima beatificazione di una coppia di coniugi in quanto sposi. Perché l'introduzione di questa novità? Fa parte di una presa di coscienza profonda nella Chiesa, maturata sotto il pontificato di Giovanni Paolo II. Si è compreso cioè che il matrimonio è davvero un cammino di santità, nel quale anche la coppia stessa, come tale, diventa protagonista. Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi si sono santificati in una vita apparentemente normale, nella dedizione reciproca, nell'educazione dei figli, nella partecipazione alla vita ecclesiale come piccola Chiesa domestica. In quale modo si intende trasmettere nel tessuto teologico e pastorale questa eredità?

Il nostro Istituto è lo strumento privilegiato. Esso si colloca all'interno del contesto universitario internazionale con una sua specificità. Ha sede a Roma, presso la Pontificia Università Lateranense, e si sviluppa anche a livello internazionale con sette altre sezioni, offrendo un servizio qualificato per la formazione di laici, famiglie, sacerdoti, religiosi, che contribuiscano alla pastorale a servizio della famiglia. I programmi di formazione si articolano sia nei corsi classici di licenza e dottorato, sia in formule nuove di programmazione teologica come il «Master in scienze del matrimonio e della famiglia» e il master in «Bioetica e formazione». L'idea fondamentale che ci guida, lasciataci da Giovanni Paolo II, è che le questioni riguardanti il matrimonio, la famiglia, l'amore umano richiedono una profondità di visione su chi è l'uomo.

Michela Conficoni

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

## OGGI

Alle 8.30 Cresime nella parrocchia di S. Biagio di Cento. Alle 17.30 in Cattedrale Messa Episcopale e accollati.

## DA GIOVEDÌ 11 A SABATO 13

In Vaticano, XVII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia sul tema «I 25 anni del Pontificio Consiglio per la Famiglia: realizzazioni, sfide e progetti».

## GIOVEDÌ 11

Udienza dal Papa con l'Istituto «Giovanni Paolo II»

## VENERDÌ 12

Pontificia Università Lateranense: convegno «Amare l'amore umano. L'eredità di Giovanni Paolo II sul Matrimonio e la Famiglia», relazione «La verità e fecondità del dono».

## SABATO 13

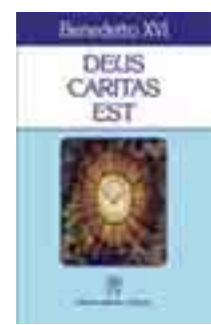
Alle 11 udienza dal Papa con la plenaria del Pontificio Consiglio per la famiglia. Alle 19 a Firenze nella chiesa di S. Maria in Fiore partecipa ai Vespri presieduti dal Patriarca ecumenico Bartolomeo I.



magistero on line

Sul sito [www.bologna.chiesacattolica.it](http://www.bologna.chiesacattolica.it) si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia nella Messa a Lagaro, quella a Molinella a conclusione del Congresso eucaristico di Budrio, quella per la festa di S. Giuseppe lavoratore, l'intervento all'inaugurazione del nuovo Polo scolastico di via Audinot e la relazione al convegno su don Divo Barsotti.

\* Arcivescovo di Bologna



enciclica. Dibattito a Santa Caterina da Bologna al Pilastro

Venerdì 12 alle 20.45 nella parrocchia di Santa Caterina da Bologna al Pilastro (via Campana 2), per iniziativa del Circolo Acli «G. Dossetti», del Centro culturale «G. Acquederni» e con la collaborazione della casa-famiglia Giardini dell'Opera Papa Giovanni XXIII, presentazione dell'enciclica di Benedetto XVI «Deus est caritas».

Don Marco Grossi, parroco a Santa Caterina da Bologna al Pilastro



Un pellegrino

Argelato. Cammino di Santiago, pensieri e immagini

Il McI, circolo di Argelato, con il patrocinio del Comune di Argelato, promuove per venerdì 12 al Teatro comunale alle 21 un incontro su: «Il cammino di Santiago di Compostela», impresa sportiva o pellegrinaggio? La riflessione sarà svolta da monsignor Salvatore Baviera. Presenzieranno Giovanni Beccari del Cefa e Ada Poli della segreteria regionale McI.



cinema

la sala della comunità

A cura dell'Acc-Emlia Romagna

Table listing cinema events with columns for location, film title, and times.

Table listing events in Orione, Perla, Tivoli, Castel d'Argile, Castel S. Pietro, Crevalcore, Loiano, S. Giovanni in Persiceto, S. Pietro in Casale, and Vergato.

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Madonna di San Luca, preghiera notturna

Durante la settimana di permanenza della Madonna di San Luca in Cattedrale, i fedeli di parrocchie, movimenti o gruppi organizzati possono richiedere di sostare in preghiera notturna all'interno della Cattedrale, dalle 23 alle 6 del mattino successivo.

nomine

NUOVI PARROCI. Il Cardinale Arcivescovo ha nominato parroco di S. Cristoforo in Bologna monsignor Isidoro Sassi, attualmente parroco di Porretta Terme.

parrocchie

PIEVE DI BUDRIO. Domani alle ore 21, presso la parrocchia, ci sarà l'ultimo incontro per la scuola di preghiera (ora di adorazione) nel Servizio Accoglienza alla Vita del Vicariato di Budrio e i giovani del Vicariato.

SS. MONICA E AGOSTINO. Sabato 13 maggio alle 18 nella parrocchia dei Santi Monica e Agostino il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Accolto il parrocchiano Francesco Foglia.

S. EUGENIO. Si tiene questa settimana la festa della Comunità parrocchiale di S. Eugenio. Domani alle 20.45 incontro in chiesa con don Paolo Marabini sul tema «Maria e la comunità cristiana».

S. MARIA MADRE DELLA CHIESA. Oggi la parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa allestisce un interessante mercatino il cui ricavato andrà a favore dei poveri.

San Chierlo in festa

Oggi si celebra presso la chiesa di San Chierlo nel comune di Monte San Giovanni la festa in onore alla Madonna. Questo il programma: alle 11.30 la Messa; alle 12.30 pranzo con prodotti tipici montanari (rescentine e simili); alle 14 danze popolari; alle 16.00 Santo Rosario e Benedizione.



San Chierlo

Monsignor Sassi a San Cristoforo e don Civerra a Porretta. Incontro con don Chiera - A Cento il rischio educativo

incontri

CARDINALE BIFFI. Proseguono domani dalle 18.30 alle 19.15 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) le catechesi del cardinale Giacomo Biffi su «L'enigma della storia e l'avvenimento ecclesiale».

associazioni e gruppi

CIF. Mercoledì 10 alle ore 16 in Via del Monte, 5 - Bologna Fiorella Barbieri presenterà il libro «Una parola che dà coraggio. Nuovi appunti di omelie di Don Paolo Serrazanetti volume 2°».

SERRA CLUB. Mercoledì 10 maggio nella parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova incontro serano con Messa, Adorazione per le vocazioni sacerdotali e, cenazione. Seguirà una conferenza tenuta dal domenicano padre Giovanni Bertuzzi sul tema «La Vergine Maria e la Chiesa».

CENTRO MISSIONARIO. Per iniziativa del Centro missionario diocesano venerdì 12 alle 20.30 al Centro Cardinale Poma incontro con don Renato Chiera, che vive e lavora in Brasile nella periferia di Rio de Janeiro in favore dei ragazzi di strada.

FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA. L'associazione invita tutte le persone incontrate nei tanti momenti proposti in questi anni a una giornata di convivenza, domenica 14 maggio. L'appuntamento è per le 16 nella parrocchia di S. Lorenzo del Farneto (via Jussi 131 - S. Lazzaro di Savena).

Amola. La parrocchia celebra san Danio

Quello che festeggiamo il 12 maggio è il nostro patrono, S. Danio: un sacerdote che fece vita eremitica qui nella zona di Amola e al quale dopo la morte furono attribuiti alcuni miracoli: per questo ne è nato il culto.



Amola, la chiesa



Isola Montagnola

«Estate Ragazzi» scalda i motori

Presente da alcuni anni nel parco, l'Estate Ragazzi in Montagnola dura dal 12 giugno al 15 settembre (con pausa nella settimana di ferragosto): un festoso porto di mare al servizio delle famiglie, che si rivolge a bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni.

Il «grande silenzio» a Crevalcore

Giovedì 11 la parrocchia di San Silvestro di Crevalcore invita alla visione del film «Il grande silenzio», di Philip Groning, alle ore 21 al Cinema Teatro Verdi (biglietto unico ridotto euro 4,50).



IL GRANDE SILENZIO

Circolo «Dehon» domenica 14 dalle 9.30 alle 18 nella Sala Auditorium del Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4) si terrà un convegno dal

Giubileo delle religiose

Giovedì 11 alle 17 a Santa Maria della Vita il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa per le consacrate che celebrano quest'anno un Giubileo di consacrazione religiosa.

titolo «Verso il convegno ecclesiale nazionale di Verona 2006. Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo». Parleranno Giuseppe Gervasio («Il cammino della Chiesa italiana nei convegni nazionali dal 1976 al 2006») e padre Marcello Mattè («Educazione e speranza»).

società

LIONS CLUB. Domani alle 20 all'hotel Holiday Inn il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi terrà per il Lions Club Lavino-Samoggia un incontro sul tema «Credere oggi».

SACRO CUORE. Anche quest'anno il laboratorio «Teatro Giovani» dell'Oratorio salesiano della parrocchia del Sacro Cuore, s'impegnerà nel mostrare a tutti i parrocchiani e non, una commedia di Goldoni dal titolo: «Gli innamorati».

spettacoli

Cif, un ricordo di Irene Rosa Colizzi

Irene Rosa Colizzi, dirigente del Cif di Medicina è tornata il 27 aprile alla casa del Padre. Nata nel 1930 a Medicina, appena ventenne e impegnata nell'Azione cattolica nell'immediato dopoguerra aveva incontrato e condiviso gli ideali del Centro italiano femminile. La sua storia di donna intelligente e volitiva è esemplare per tutte noi, soprattutto per le più giovani, per la sua «vocazione» ad intuire i bisogni degli altri.



R. Colizzi

L'Ac e la sua storia

Martedì 9 alle 21 aderenti e amici dell'Azione cattolica sono invitati presso il Centro diocesano (via del Monte, 5) per un primo incontro del modulo formativo «Impronte sull'acqua», dedicato alla storia dell'Ac, organizzato dalle associazioni parrocchiali del vicariato di Bologna centro.

Castenaso

Incontri sulla famiglia, apre Vera Zamagni

Perché aumentano separazioni e divorzi? Di chi la colpa? Quali difficoltà incontrano le coppie di età compresa fra i 40 e i 60 anni? Come conciliare il lavoro con la cura dei figli? E soprattutto come recuperare i valori del matrimonio? Sono alcune delle domande che verranno poste ai relatori che interverranno al ciclo di tre incontri dal tema «La crisi della famiglia: ragioni e speranze» al cinema Italia di Castenaso.

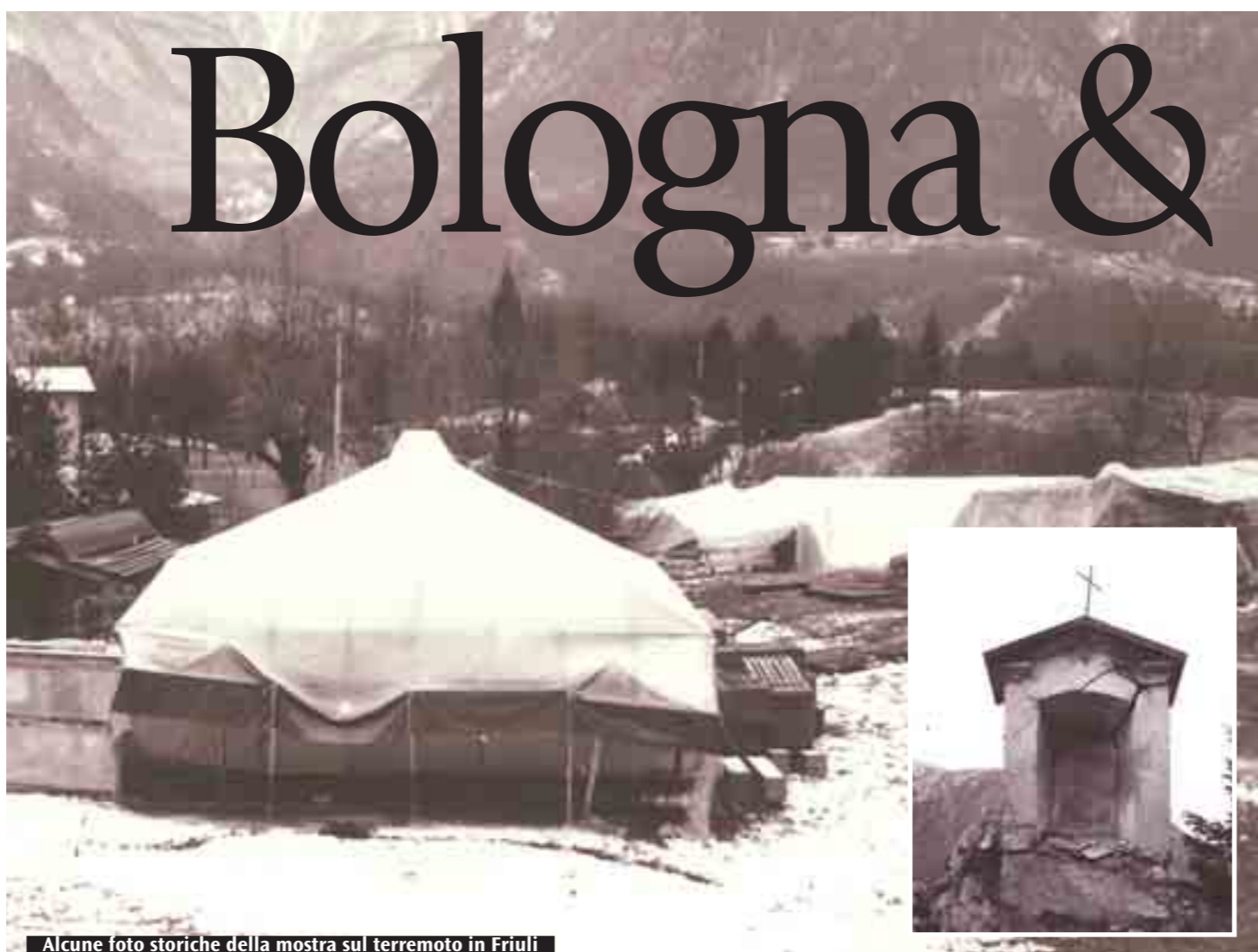


V. Zamagni

I «13 di Fatima»

Sabato 13, festa della Madonna di Fatima, riprendono i «13 di Fatima», pellegrinaggi penitenziali a San Luca che si tengono ogni 13 del mese, fino ad ottobre: raduno alle 20.30 al Meloncello, Messa nel Santuario alle 22. Tema del 30° anno è: «Il Rosario: contemplare con Maria il volto di Cristo». A tutti sarà dato un libro sulle apparizioni di Fatima e un dépliant sul Rosario.

# Bologna & Friuli



Alcune foto storiche della mostra sul terremoto in Friuli



per ricordare

## Trent'anni fa il terremoto

Ricorrono in questi giorni 30 anni dal terremoto che nel 1976 colpì in modo devastante il Friuli. L'evento trovò vasta eco nella Chiesa di Bologna, che si impegnò con forza nel sostegno morale e operativo alla popolazione locale. Per ricordare il gemellaggio con la valle dove si concentrò l'opera dei bolognesi, la Val di Resia, sabato 13 e domenica 14 maggio a S. Lazzaro di Savena il Fogolar Furlan (associazione che raccoglie i friulani emigrati) promuove alcune celebrazioni, accompagnate da una mostra di foto storiche sul terremoto e su quanto della mobilitazione di allora oggi rimane. Il programma prevede alle 17 di sabato, nella Sala di città di S. Lazzaro (piazza Bracci), l'intervento delle autorità civili, compreso il sindaco di Resia, e di don Tarcisio Nardelli che dell'operazione in Friuli fu il coordinatore. Per l'occasione interverrà il noto gruppo folkloristico «Val di Resia», che proporrà i balli tradizionali della zona. Saranno presenti anche gli arrotini, mestiere tipico di un paese della Val di Resia, e stands di prodotti della valle friulana. Domenica alle 9 apertura stands della Pro loco Val di Resia, arrotini, prodotti tipici, e ancora gruppo folkloristico. Alle 11.30 si prenderà parte alla Messa che si celebra nella parrocchia di S. Lazzaro, e alle 16 conclusione, con l'esibizione del gruppo folkloristico. «Siamo profondamente grati ai bolognesi per quello che fecero a noi friulani nella contingenza terribile del terremoto - afferma Sandro Matiz, segretario del Fogolar furlan di Bologna - Ci venne offerto non solo un aiuto operativo indispensabile, ma una vera e propria amicizia, non episodica, che iniziò in quei mesi ed è continuata negli anni. Tanto che ci sono state alcune coppie che sono venute a sposarsi nella Val di Resia. Fu quindi un bene grande del quale non potremo mai sdebitarci».

## Un'amicizia nata dopo il sisma

DI MICHELA CONFICCONI

Fu un momento di eccezionale unione in quella carità per la Chiesa di Bologna. Il terremoto in Friuli, che devastò quella terra il 6 maggio 1976, coinvolse nella gestione dell'emergenza più di mille bolognesi, credenti ma anche «non credenti», che per periodi più o meno lunghi davano la loro disponibilità al lavoro in loco o facevano pervenire abbondanti offerte. Tanto che, ricorda don Tarcisio Nardelli, parroco al Cuore Immacolato di Maria e allora coordinatore dell'operazione, «monsignor Benito Cocchi, in quegli anni vescovo ausiliario della nostra diocesi, confidò che «mai come in questo momento la Chiesa di Bologna era stata così unita». «Di lì - afferma don Nardelli - presero slancio tante opere caritative poi realizzate a Bologna. Mentre facevamo in Friuli la bellissima esperienza della comunione nella carità ci interrogavamo infatti su come proseguire la stessa dimensione al rientro. Così fu realizzata la Mensa di fraternità della Caritas, e quando, due anni dopo, partii per l'Africa, in diversi vennero a dare la loro opera». Don Nardelli ripercorre le tappe di quelle

due stagioni che da luglio 1976 al febbraio dell'anno successivo videro un continuo «fermento» sulle strade che da Bologna portavano alla Val di Resia. «Quando sapemmo del terremoto sorse spontanea nella Caritas e nell'Azione cattolica di Bologna, soprattutto nel ramo giovanile di cui ero assistente, la volontà di coinvolgersi direttamente. La diocesi di Udine ci indicò la Val di Resia, in particolare Prato, centro del Comune. Sistemammo così il campo di lavoro nel paese di Varcota; lì accoglievamo i ragazzi per la scuola e le attività ricreative, e più in generale ci rendevamo disponibili ad aiutare le persone nel lavoro nei campi o per lo sgombero delle case pericolanti». Un lavoro possibile grazie alla disponibilità dei bolognesi che a turni di 20 - 25 unità rimanevano in Val di Resia per almeno 10 - 15 giorni, ai quali si aggiungevano settimanalmente, un gruppo di 50 persone, guidate da Edgardo Monari, che davano la disponibilità per il sabato e la domenica. «Quando pensavamo di avere terminato la nostra funzione - prosegue il sacerdote - ci fu la nuova scossa, violentissima, del 15 settembre». Iniziò così la seconda fase della «missione». «Se c'è un popolo che è legato alla sua casa e al luogo in cui essa è

costruita, questo è quello dei friulani - afferma don Nardelli - Ammassati in «baracche», dove dovevano vivere anche più famiglie insieme, soffrivano molto». Si pensò allora di realizzare, gratuitamente, le casette in legno a fianco delle case distrutte, che avrebbero permesso agli abitanti di seguire le proprie attività e condurre la vita in modo più «normale». «C'erano problemi non solo economici, ma anche di misere convenienze da parte di alcuni. Ma alla fine sia l'uno che l'altro furono superati. Da Bologna ci fu un sostegno tale che riuscimmo a costruire tutte le 46 case richieste, e coi soldi rimasti fu fatta, sempre in legno, la chiesa di Lischiazze». «A far parte di questa straordinaria mobilitazione c'erano persone di tutte le età, giovani e adulti, laici, religiosi e seminaristi - conclude don Nardelli - Chi lavorava la settimana in fabbrica e passava il sabato e la domenica in Friuli. Chi ha fatto un turno e chi ne ha fatti fino a 8. Si lavorava nel freddo, anche sotto la neve. Carlo Soglia, oggi a Usokami, ha dormito più volte, per fare spazio ad altri volontari, nella tenda per i muli, che non poteva essere riscaldata. Ognuno fece la sua parte, e accadde qualcosa di straordinario».

## Una chiesa per gli eritrei

La comunità ortodossa cristiana eritrea presente a Bologna avrà una propria chiesa dove celebrare la liturgia e incontrarsi. La diocesi di Bologna le ha infatti concesso in uso la chiesa di S. Maria Labarum Coeli, ubicata nel centro storico, in via Fusari 12. La festa per la «consegna» dell'edificio avverrà nell'ambito di una solenne liturgia domenica 14 maggio. A presiederla il vescovo eritreo Sua Grazia Atnatyos Sbhateab, che giungerà appositamente a Bologna recando il «Tabot», una sorta di tabernacolo con le «Tavole della legge», indispensabile alla loro Chiesa per celebrare l'Eucaristia. Domani è previsto l'arrivo del vescovo e l'incontro con il cardinale Caffarra, nell'ambito del quale verrà fatta la «firma» per la consegna; domenica la celebrazione inizierà invece alle 8 e prevede nella mattinata una processione nelle vie Fusari, Celestini, D'Azeglio, Marescalchi e poi ancora Fusari; il tutto si concluderà con un momento festoso alle 13 in via Bianco Lelli (Borgo Panigale), dove avrà luogo il pranzo comunitario a base di «Zighini», piatto tradizionale eritreo. La chiesa di S.

Maria Labarum Coeli (Maria «stendardo» del cielo) risale al secolo XVIII, e contiene una pregiata tela del Gandolfi. Nell'Ottocento fu sede della Compagnia dei giovani volontari, associazione cattolica. Più recentemente era stata destinata all'adorazione notturna del Santissimo, ma da una decina di anni ormai non era più sede di culto, e ospitava un laboratorio di icone oggi trasferito. «Già da tempo la comunità cristiana ortodossa eritrea ci aveva domandato un luogo dove celebrare - spiega monsignor Gian Luigi Nuvoli, economo della diocesi - così appena è stato possibile gliela abbiamo consegnata». Fino ad ora la comunità, che conta a Bologna circa 300 persone, si incontrava sporadicamente nei luoghi dove veniva via via ospitata. I rapporti tra essa e la diocesi di Bologna sono da sempre molto buoni, prosegue monsignor Nuvoli: «molti eritrei avevano ricevuto aiuto al loro arrivo a Bologna da monsignor Giulio Salmi, col quale avevano quindi iniziato una bella amicizia». Il «parroco» e responsabile della chiesa sarà padre Rezene Mhreteab. Michela Conficconi



Sopra: la chiesa Labarum coeli. Di fianco: Un momento della celebrazione della Pasqua a Bologna della comunità cristiana ortodossa di Eritrea



## Osservanza. Dai Monti di pietà al microcredito

«Dai Monti di pietà al microcredito oggi» è il tema della 25ma edizione delle «Giornate dell'Osservanza» che si terranno il 13 e 14 maggio al Convento di via dell'Osservanza 88. Il programma prevede il 13 maggio alle 17, al Salone delle collezioni cinesi ed extraeuropee, l'apertura delle Celebrazioni con il saluto delle autorità e dei rappresentanti delle Forze armate cui seguiranno l'intervento di monsignor Giampaolo Crepaldi segretario del Pontificio consiglio Giustizia e pace e le relazioni di Giuseppina Muzzarelli e Franco Cardini. Alle 19.15 nella chiesa dell'Osservanza, concerto: «Duo di arpe». Domenica 14 maggio dalle 17, al Salone delle collezioni cinesi ed extraeuropee, le relazioni di Vittorio Dan Segre (presidente Studi mediterranei Università di Lugano), Orlando Todisco

(Università Seraphicum Roma), Vera Negri Zamagni, Andrea Emiliani e Stefano Zamagni (Università di Bologna). Alle 21 Concerto nella chiesa dell'Osservanza dell'Orchestra da camera di Parma. Ingresso libero. «Lo scopo delle "Giornate" di quest'anno», sottolinea padre Onofrio Gianaroli, «è riflettere sulle soluzioni individuate dalla fine del Medioevo nel mondo cristiano come in quello ebraico e nel mondo musulmano per realizzare forme di intervento solidale in campo economico; approfondire il rapporto fra quelle proposte e le attuali sperimentazioni. Tutto ci ricorda quel 22 aprile 1473 quando padre Michele Carcano, dal Convento dell'Osservanza, scese in S. Petronio per annunciare l'istituzione del Mons Pietatis Bononiensis, guidato dall'intento di conciliare le esigenze dell'etica cristiana con quelle della sorgente economia».



## Quando la solidarietà «corregge» il capitale

DI LUCA TENTORI

«L'essere come dono: la pastorale francescana del solidarismo» questo il tema che padre Orlando Todisco, dell'Università Seraphicum di Roma affronterà alle «Giornate dell'Osservanza». «Il francescano tende a modificare», spiega padre Todisco, «l'atteggiamento di fondo, sia dei fortunati che dei meno fortunati, nel quadro di una società che non sia rivendicativa, dove ognuno grida i propri diritti, conculcando i diritti dell'altro. La società che egli cerca di costruire è di segno oblativo, dove ognuno mette a disposizione dell'altro il suo talento e il suo tempo, persuaso che cresce donando». Qualche iniziativa concreta? L'iniziativa dei Monti di Pietà, di carattere economico-creditizio nella seconda metà del

'400. E' la nota iniziativa dei frati minori presto diffusasi a macchia d'olio. La ragione è da riporre nella possibilità che i meno abbienti potessero attingere al fondo con un tasso di interesse molto basso, dando così corso ai loro progetti, in modo da essere protagonisti della vita sociale. Vi sono realtà ispirate a tale iniziativa? Si pensi alle Casse di Risparmio come alle istituzioni bancarie che si ispirano al credito popolare e cooperativo, alle Banche popolari o alle altre forme di credito popolare come le Casse rurali, le Casse postali e le Cooperative di credito. I Monti nascono come cura ai bisogni e in opposizione al sistema usurario; le altre istituzioni offrono disponibilità di capitali soprattutto per la produzione. In fondo l'istanza morale che tiene insieme queste iniziative è rendere disponibile il capitale in maniera corretta.